TORINO
Anno 70 · Num. 283
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

VENERDI'
27 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Cento navi da guerra nel porto di Napoli

manovrano in parata dinanzi al Re, al Reggente, al Duce

Tutto il popolo assiste al magnifico spettacolo dalla costa, dalle alture, da innumeri imbarcazioni - La commossa ammirazione dell'Ammiraglio Horthy per la potenza navale italiana

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, 26 notte.

Quando questa mattina l'incrociatore Zara battente le insegne di S. M. l'Imperatore d'Italia e del Reggente d'Ungheria, mollati gli ormeggi, ha lasciato il porto puntando verso l'aperto mare, quali impressioni della lontana giovinezza, quali ricordi della sua lunga fortunosa carriera di marinaio e di soldato sono affiorati nella memoria dell'ammiraglio Horthy! Era la prima volta dalla fine della guerra che S. A. Serenissima respirava il vento salso del mare, era la prima volta che saliva su di una nave da guerra, la prima volta che riudiva il grido degli equipaggi schierati a murata e il rombo dei cannoni tonanti dalle torri d'acciaio.

Dimostrazione di potenza

A fianco di S. A. Serenissima, sulla plancia del comando dell'incrociatore Zara erano il Re Imperatore, il Duce e il Principe Umberto di Savoia, cioè gli esponenti più alti di un paese che aveva accolto l'Ospite col grido tempestoso di «giustizia all'Ungheria», un grido che suonava promessa. Tutt'intorno il golfo di Napoli allargava alla carezza di un sole abbagliante la corolla fatata delle sue braccia, tra l'azzurro del cielo e l'azzurro del mare. A destra e a sinistra della nave ammiraglia, in uno schieramento perfetto, una flotta di incrociatori, di caccia, di esploratori, di sommergibili, allineava in duplice fila i suoi scafi lucenti, le sue prore taglienti, le sue torri slanciate. Dagli alberi di maestra il tricolore sventolava vicino alla bandiera ungherese, da poppa e da prua i marinai salutavano alla voce lanciando alto e possente il triplice grido di «Viva il Re!». E ancora sul mare sembrava sospesa un'eco delle formidabili salve che avevano accolto la prima apparizione della nave empiendo l'atmosfera di un cupo rimbombare, il cielo di nubi grigiastre che il vento sfioccava.

Così è cominciata la rivista navale che l'Italia ha tenuto nel golfo di Napoli in onore della fiera nazione magiara; così ha avuto inizio la grande parata dell'Armata che il Fascismo ha creato in dieci anni nuova, veloce, saldamente articolata, pronta nei mezzi e prontissima nello spirito. Da quel momento, ed erano le dieci e mezzo, fino a dopo le sedici, cento unità da guerra hanno svolto le loro evoluzioni nel mare di Napoli eseguendo accostate a un tempo, assumendo formazioni in linea di fila o in linea di fronte o in linea di rilevamento, allargando e stringendo le loro mobili colonne, spiegandosi in assetto di combattimento. A velocità altissima, in superficie riattata, incrociatori torpediniere e caccia hanno composto e ricomposto mille volte sull'azzurra immagine del mare la loro elegante e salda geometria. Le manovre più ardue sono state eseguite con perfetta regolarità e meraviglioso sincronismo. Uomini, motori e macchine hanno risposto con docile prontezza ai comandi che il veloce alternarsi dei segnali ottici rimbalzava di nave in nave. Ventimila uomini intenti sopra e sotto coperta alla loro dura fatica, avevano inteso su di sè lo sguardo di un osservatore esercitato che avrebbe notato la più lieve dissonanza, a cui non sarebbe sfuggita la più impercettibile manchevolezza. Ma nel pomeriggio, a manovre ultimate, mentre le ultime salve annunciavano la partenza del treno che riportava il Serenissimo ospite a Roma, il cuore di quei ventimila uomini si è allargato in un palpito di orgoglio e di soddisfazione. La più grande manifestazione navale che si sia svolta nel dopoguerra è riuscita quale doveva essere: un'alta dimostrazione di potenza marinara, una probatissima dimostrazione di efficienza, di affiatamento, di tecnica padronanza.

Chi scrive queste affrettate — troppo affrettate — impressioni di una meravigliosa giornata ha potuto assistere all'intero svolgimento della manifestazione da bordo dell'incrociatore Trento. La Regia nave Trento — quella stessa che andò in Estremo Oriente in un momento critico a tutelare i gl'interessi e a difendere il prestigio della Patria — benchè non abbia che dieci anni di età è già la decana fra le unità che si erano date convegno stamane per la solenne circostanza nel golfo di Napoli. La comanda il capitano di vascello Toscano coadiuvato da un areoso capitano di fregata, piemontese e vecchio squadrista il cui nome figura tra i fondatori del Fascio di Livorno. Su di esso ha preso imbarco l'ammiraglio Paladini comandante della terza divisione la quale comprende col Trento gl'incrociatori Bolzano, anch'esso di diecimila tonnellate, il Diaz e il Di Giussano entrambi di cinquemila.

Il trimotore del Duce

Dal molo Duca d'Aosta presso il quale era alla fonda, la terza divisione si è staccata per tempo dirigendosi in linea di fila verso la congiungente Capri-Ischia. Navighiamo a velocità moderata passando innanzi al verde anfiteatro di Posillipo ancora soffuso di nebbie violacee tra le quali si disegnano, come sospesi, i dadi bianchi delle ville coronate dal nero della folla che gremiscono le terrazze. Nello stesso tempo altri incrociatori si muovono dietro ai nostri sulla nostra destra: è la prima divisione, tranne lo Zara, che lascia gli ormeggi, ci raggiunge e si dispone in linea di fila sulla nostra diritta, a circa mille metri di distanza. Coi cannocchiali leggiamo sugli scafi i nomi delle navi Gorizia, Fiume, Pola.

Proseguiamo sempre a velocità limitata per la nostra rotta. Intanto i binoccoli e più la radio ci consentono di seguire quello che accade a Napoli. Un trimotore si è posato poco fa nello specchio di acqua del Beverello. Il Duce era giunto da Roma dirigendosi subito all'incrociatore Zara ricevuto dal Sottosegretario di Stato alla Marina ammiraglio Cavagnari e dall'ammiraglio di squadra Bucci comandante in capo della prima squadra. Ora, sono le 10,10, l'annuncio è dato che anche S. M. il Re Imperatore, S. A. Serenissima il Reggente d'Ungheria, e S.A.R. e I. il Principe di Piemonte sono arrivati al piazzale del molo, hanno passato in rivista tra il festoso tumulto del popolo la compagnia d'onore e le organizzazioni del Regime raccolte intorno ai loro gagliardetti e si sono imbarcati sul motoscafo reale, mentre la nave ammiraglia salutava con le ventun salve regolamentari.

Sapremo poi più esattamente come sono andate le cose. Il motoscafo reale si è diretto verso il molo San Vincenzo dove sono ormeggiati i sommergibili, le torpediniere della scuola di comando navale, le unità dipartimentali, la regia nave Aurora, tutte con la grande gala di bandiere e con la bandiera nazionale ungherese. Non appena il motoscafo reale è giunto all'altezza dei sommergibili, gli equipaggi schierati in parata hanno eseguito simultaneamente il saluto alla voce, lanciando a brevi intervalli il triplice grido di «Viva il Re!», e ogni volta stendendo il braccio nel saluto romano. Con uguale manifestazione il motoscafo reale è stato accolto dagli equipaggi delle torpediniere e poi successivamente delle unità dipartimentali e dei cacciatorpediniere al molo Razza. Il motoscafo reale si è quindi indirizzato verso lo Zara, andando ad attraccare al barcarizzo di sinistra.

Ad attendere il Re Imperatore, S. A. Serenissima e il Principe di Piemonte si trovava in cima alla scala, a fianco del Sottosegretario di Stato alla Marina e dell'ammiraglio Bucci, il Duce. Appena il Sovrano e il suo Serenissimo ospite hanno messo piede in coperta, la bandiera ungherese che sventolava all'albero di maestra dello Zara è stata ammainata e sostituita cogli stendardi reali. Lo stendardo del Reggente d'Ungheria è stato alzato a destra di quello dell'Imperatore. Mentre questo avveniva, la flottiglia dei caccia ormeggiata al molo Razza ha salpato le ancore e lasciati gli ormeggi. Appena fuori del porto, essa si dirige verso di noi che teniamo in linea di fila su due colonne navighiamo a piccola velocità verso sud-ovest. Ben presto gli agili cacciatorpediniere ci hanno raggiunto disponendosi ai nostri fianchi. A sinistra della Trento vediamo il capo flottiglia Folgore a cui fanno seguito il Fulmine, il Lampo, il Baleno, l'Espero e il Borea. A destra della prima divisione vanno a prendere il loro posto i cacciatorpediniere Freccia, Dardo, Saetta, Strale, Nembo e Ostro. Tutta la prima squadra è così in movimento su quattro colonne distanziate di mille metri; all'interno le colonne degli incrociatori, all'esterno quelle dei caccia. Il quadro delle navi in movimento composto secondo le leggi della simmetria è di quelli che inebriano ed esaltano. E non meno bello è il panorama che ci circonda: Capri qui davanti con le sue pareti strapiombanti sul mare, a sinistra la costa amalfitana disseminata di abitati, poi la mole formidabile del

HORTHY COL RE E IL PRINCIPE UMBERTO ALLA RASSEGNA NAVALE (Telefoto).

Vesuvio fumante, alle nostre spalle Napoli coi grandi palazzi della riviera e Castel dell'Ovo.

La fase più interessante

A un tratto ci viene indicata la nave ammiraglia che è anch'essa uscita dal porto e avanza verso di noi puntando nel centro del nostro schieramento. La sua sagoma prima indistinta s'ingrandisce sempre più. Eccola a quattro chilometri dalla nostra unità di coda, a tre, a 2500 metri, a duemila cento... Ancora un istante e a un comando partito dal Trento l'intera prima squadra apre il fuoco. A un tempo rombano le salve di saluto. Sulle tolde, immobili di una immobilità statuaria, gli equipaggi attendono il passaggio dell'incrociatore che porta il Re, il Duce e il Serenissimo ospite, poi lanciano con voce formidabile il loro grido tre volte ripetuto: «Viva il Re!». Lo Zara passa veloce tra le due file degli incrociatori rimontandole a cinquecento metri di distanza da essi. Vediamo gli equipaggi in coperta, le insegne sull'albero di trinchetto, e sulla plancia sottostante alla prima direzione di tiro nel pentagono di prua il Re Imperatore, il Reggente, il Principe; hanno la mano alla fronte e salutano militarmente. Lo Zara prende il suo posto nella formazione, di prora al Gorizia, e assume il comando della squadra.

Comincia la fase più interessante della manifestazione. Si va più forte, sempre più forte, più forte ancora. La velocità delle colonne è ora sulle trenta miglia, l'atmosfera è violentemente percossa, un gran vento soffia sui ponti, l'acqua si solleva in ondate schiumose e sommerge la poppa degli esili caccia. Senza rallentare questa gagliarda andatura, la squadra compie una difficile accostata a un tempo a sinistra di sessanta gradi; dopo qualche minuto un'identica manovra viene ordinata a diritta ed è eseguita con uguale perfezione. Un profano non può rendersi conto della bellezza di queste evoluzioni. E' un plotone di navi che manovra come se avesse la solida terra sotto i piedi, con la regolarità di un esemplare reparto di un esercito esemplare. Lo spettacolo richiama a volte l'idea di una quadriglia per le successive composizioni, scomposizioni e ricomposizioni. Ma non inganni il paragone; non si tratta di un virtuosismo estetico. Una flotta tanto vale in un combattimento quanto maggiore è la sua manovrabilità. Sul mare l'agilità è vittoria.

Nuovi comandi, nuove manovre. La formazione si allarga a ventaglio fino a raggiungere tra le varie colonne una distanza di 2500 metri, poi si restringe di nuovo tornando alle primitive posizioni, infine viene ordinata la formazione di combattimento in linea di fila, bellissima evoluzione anche questa e magistralmente eseguita. La terza divisione descrive una linea mordidamente sinuosa fino a che il Trento non si è posto di poppa all'ultimo incrociatore della prima che è il Pola; i cacciatorpediniere compiono un largo giro esterno per accodarsi a loro volta all'ultimo incrociatore della terza divisione che è il Di Giussano, su due colonne. Non si forma così che una sola interminabile teoria di navi che navigano una sulla scia dell'altra. In testa è l'ammiraglia, lo Zara, i cacciatorpediniere Borea e Ostro sono in coda. La distanza tra le navi è di cinquecento metri, la velocità è sul massimo.

L'incontro delle due squadre

In questa formazione e con questa velocità proseguiamo per l'aperto mare incontro alla seconda squadra che verrà da Gaeta. Passano ancora venti minuti ed ecco che il profilo di un incrociatore, poi di un secondo, poi di un terzo sono avvistati all'orizzonte. La seconda squadra avanza anch'essa in linea di fila a velocità massima verso di noi. La comanda l'ammiraglio Bernocchi le cui insegne è alzata sull'incrociatore Duca d'Aosta. Quando questa nave è a quattro chilometri dallo Zara, tutte le unità che la seguono alzano la piccola gala delle bandiere ed eseguono a un tempo una salva di ventun colpi. Nulla è più emozionante di questo incontro in alto mare tra le due squadre che defilano di controbordo a una distanza che per gli incrociatori è di circa un chilometro e per le colonne interne dei caccia di cinquecento metri. A mano a mano che ciascuna nave passa al traverso dello Zara, gli equipaggi salutano alla voce. Dal Trento assistiamo con profondo compiacimento al defilamento dell'intera formazione, con alla testa l'incrociatore Emanuele Filiberto duca d'Aosta, tutto nuovo, lindo, elegantissimo, con l'alta poppa avanti, e sopra coperta lo impeccabile schieramento dei suoi uomini.

Anche la seconda squadra è costituita di venti navi. Ne fanno parte gl'incrociatori Duca d'Aosta, Montecuccoli, Eugenio di Savoia, Attendolo, Bande Nere, Da Barbiano, Colleoni, e gli esploratori e i cacciatorpediniere Da Noli, Pancaldo, Tarigo, Malocello, Maestrale, Grecale, Libeccio, Scirocco, Da Recco e Usodimare. Quando l'ultima unità della seconda squadra ha eseguito il saluto, lo Zara dà ordine alle proprie unità di accostare per contromarcia e cioè eseguendo nella scia i movimenti della nave ammiraglia. In tal modo la prima squadra avvolge la coda della formazione della seconda squadra e passando sulla sinistra di questa viene ad assumere una rotta parallela e nella stessa direzione. A manovra ultimata, le colonne degli incrociatori della prima squadra risulta a distanza di mille metri da quella degli incrociatori della seconda squadra, e cioè la manovra è stata condotta in modo da non aumentare di un solo metro la distanza iniziale tra le due squadre. Allorchè lo Zara giunge all'altezza del Duca di Aosta, le due squadre risultano in linea di fila su due colonne col naviglio sottile di poppa disposto su quattro colonne.

Viviamo uno dei momenti più movimentati e più coloriti di questa indimenticabile mattinata tirrenica. Lo spettacolo delle quaranta unità procedenti in formazione serrata supera in bellezza ogni altro episodio della manifestazione. Contro mare e contro vento, sotto il sole che splende alto sull'orizzonte e accende su questo grigio metallico fiamme e barbagli, tra le ondate tempestose che sommuovono la superficie marina, la scena è di una grandiosità e di una potenza senza precedenti. Lo Zara intanto ha resa indipendente la sua manovra ed è uscito dalla formazione. Lo vediamo girare al largo e intorno ad esso si dispongono di scorta tre squadriglie di torpediniere della scuola comando, in tutto quindici navi sulle seicento tonnellate del tipo La Masa e Nievo, che finora avevano incrociato lontano. A bordo dell'ammiraglia, il Re Imperatore offre in onore dell'ospite Serenissimo una colazione a cui partecipano il Principe ereditario, il Duce e le poche personalità del seguito. Noi invece proseguiamo la nostra rotta verso Napoli dove giungiamo nelle prime ore del pomeriggio fermando le macchine ai punti di fonda prestabiliti a circa un chilometro dalla costa. Le manovre sono regolate in modo che tutte le unità possono dar fondo nello stesso istante a ponente e a levante del porto. Gl'incrociatori della seconda squadra si allineano da Castel dell'Ovo fino a Mergellina, quelli della seconda da Mergellina in poi verso Posillipo; i caccia si dispongono di fronte agli incrociatori della rispettiva squadra, verso terra; gli esploratori e le torpediniere vanno a schierarsi verso i comuni vesuviani.

La folla acclamante

Siamo agli ultimi episodi di questa eccezionale giornata, alle ultime scene di questo allucinante spettacolo di potenza. Dalle vie, dalle piazze, dalle finestre, dai balconi, dalle terrazze tutta Napoli ci guarda. Il panorama dell'abitato è segnato dalle liste nere della folla, una folla il cui alito giunge fino a noi con un brusio indistinto. Attendiamo lo Zara reduce dal suo giro al largo. Alle 15,30 esso entra nel porto proveniente da Capo Miseno e s'incunea tra gli schieramenti contrapposti degli incrociatori e dei caccia. Lo vediamo avvicinarsi contro sole in un pulviscolo dorato: rombano nuovamente le salve nell'aria squassata dalle detonazioni sale il grido degli equipaggi: «Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!».

Lo Zara ci passa dinanzi a meno di trecento metri; procede lentamente. Questa volta il Re, l'ammiraglio Horthy il Principe e il Duce sono sulla piattaforma di poppa all'estremo limite, vicino al tricolore, in pieno sole. In piedi, la mano alla fronte, rispondono col saluto militare al grido degli equipaggi. La nave avanza nello specchio d'acqua segnato dal duplice allineamento come in un canale. Da terra giungono a raffiche le acclamazioni della folla, preludio della più vasta manifestazione che accompagnerà tra poco gli Ospiti dal porto alla stazione.

Enrico Mattei

Visioni indimenticabili

Napoli, 26 notte.

Chi ha visto Napoli in questa giornata, dalla prima alba al tramonto, può dire che gli eserciti, le armate, gli stormi, sono mezzi di potenza e d'imperio foggiati dalla volontà degli uomini, ma che la infinita suggestione di una bellezza naturale, come quella offerta oggi dal golfo, è un'altra arma di imperio — infallibile — offerta da Dio agli italiani. Non è possibile che una così complessa e armonica visione di luce, di baie e di golfi inargentati da un incantevole sole invernale, di colli fioriti, di riviere, di ville, di scafi aguzzi, non abbia segnato nell'animo del valoroso marinaio, Capo della Nazione ungherese e degli innumerevoli turisti, un ricordo che rimarrà il più bello e inebbriante della loro vita.

Indescrivibile dolcezza

E' veramente la natura che ha assunto la regia della giornata. Ed è regista che quando ci si mette, risulta insuperabile. Non vi è nostalgico sognatore di terre lontane, non v'è marinaio che abbia sostato sulle magiche marine dei mari del sud, che non sia rimasto colpito dalla indescrivibile dolcezza di questa giornata navale: nei digradanti giardini di Posillipo, folti di pini marittimi, nei boschetti d'elci del parco della Rimembranza, nelle regali ville del Vomero, correva una atmosfera euforica, un'allegria di superamento, una freschezza di liberazione.

Non si sarebbe potuto dare agli ospiti uno spettacolo più grandioso ed insieme più rallegrante, meglio, composto d'arte e di forza dal primo ingresso nella città, agli ultimi colpi di cannone sparati dall'Armata al tramonto del sole.

Nella Napoli di mezzo secolo fa si faceva una entrata meravigliosa per pittoresco colore: si percorreva la lunga e quasi del tutto scomparsa via Forcella, reliquia corrosa e lebbrosa di secoli di storia, da secoli di tumulti popolari. Quaranta anni fa, al passaggio per una favolosa Corte dei miracoli si sostituì un lungo e severo rettifilo di caratteristico stile settentrionale. Oggi gli ospiti sono entrati in una Napoli fascista che appartiene ad una civiltà più matura e consapevole, gloriosa, di una bellezza purificata, già tutta esplicita in quel passaggio attraverso l'alberato rione di Piedigrotta, il Lungomare che serpeggia in molte curve, dalla radice di Posillipo alla sua risoluzione nel gigantesco porto. Pareva veramente che tutta la città, fin dalla sua porta, fosse da sempre predisposta, organizzata, costruita per ricevere Re e Imperatori.

L'anfiteatro

Verso le 9 del mattino da tutte le case disseminate sul declivio del Vomero, sono usciti gli abitanti per dividersi in due grandi partiti: quello che è accorso in via Caracciolo per assicurarsi almeno il passaggio del corteo imperiale, e quello che, nel dubbio di rimanere ad occhi digiuni, si è affrettato verso gli alti gradini dell'anfiteatro napoletano. Non c'erano primi e ultimi posti; ma ve n'era tanti punti d'osservazione quanti possono essere i gusti spettacolari, dai più semplici ai più raffinati.

La prima squadra, impavesata come una teoria di fanciulle che vada ad una festa di nozze, tutta fiori, nastri e chiome al vento, esce dai lunghi moli e dalle grandi dighe del glorioso porto di partenza per l'Africa riconquistata. Entra in una foschia di seta dai riflessi madreperlacei e pare una flotta favolosa, una squadra leggendaria che si allontani nel sogno. Dove mettersi per vederla meglio? A via Caracciolo, per distinguere in più numerosi dettagli le navi lunghe e nervose che procedono ad una velocità da rotaia, o dal gradino mediano formato dal corso Vittorio Emanuele d'onde con un sol colpo d'occhio si ammirava il corteo di motoscafi che passava in rassegna i cinquanta aquoli imbrigliati dal molo S. Vincenzo? Da quella media altezza si distinguevano i «Lo Mifa» in due file, fiancheggiate dalle due linee sottili di pulsanti «caccia». E si è potuto, tanto il panorama era completo, pensare che le torri del restaurato Chateinuovo devono aver commosso l'animo del patriota Horthy: figlio del suo fondatore era quel Carlo che lo ha preceduto di sei secoli nella Reggia del popolo magiaro, baluardo della cristianità. Nel segreto delle sue torri fu trucidato quell'Andrea di Ungheria, sposo fanciullo della bimba Regina Giovanna. E' il buon popolo napoletano fu solidale col misero giovinetto, vittima della cabala di Corte... Ma le angolazioni più rare sono state offerte dal crinale della collina di Posillipo e dalle pendici del Vomero e di Capodimonte: qualcuno ha potuto veder trascorrere le belle navi nella luminosa nebbia mattutina, stando nei recessi neoclassici di Floridiana.

Da villa Patrizi, che era più alta, si è vista passare l'armata d'Italia dietro un cancello di cipressi. Un velario di pini e di querce, da un punto di vista sempre più lontano, ha interposto la via Murattiana di Posillipo tra lo spettatore e la flotta avanzante.

Spettacolo completo

Tutto il Parco della Rimembranza era come il podio imperiale del favoloso anfiteatro, e forse vi erano i veri posti privilegiati. Da certe vallette che danno in piccole radure sparse di ruderi misteriosi sospesi sull'azzurro abisso della Cala Trentaremi, a picco su Marechiaro, si è vista la Squadra uscire dal pulviscolo argenteo. Il sole che saliva, chiazzava di luce il mare appena appena fremente. Una bazza per i gabbiani! Annunciano la tempesta, di solito. Ma questa volta sono usciti per la festa: le sentine sono state generose. A sciami, a centinaia, si precipitano in una rissa festosa che, a duecento metri, d'altezza sembra non un confuso vibrare di stracci, ma un palpitare di fiori.

Lo spettacolo è completo: i «10 mila» e la muta delle siluranti si fermano immobili sulle acque che rabbrividiscono, proprio in vista del podio. Se un obbiettivo ha perduto questa inquadratura, è squalificato! Con la velocità di una saetta, il Zara, che reca il Re Imperatore, il Reggente e il Principe di Piemonte, passa tra le due file di incrociatori, prende il comando e si avvia verso l'isolotto che già si libera della foschia liquefatta da un ardente sole mediterraneo, incontro alla seconda squadra, quella delle «folgori», dei «condottieri», dei «navigatori», dei «venti» e delle «fiere».

Per gli spettatori dell'anfiteatro l'incontro in alto mare rimarrà un mistero. Il buon napoletano si ripaga con altra moneta. Basta guardare le migliaia e migliaia di automobili che ingombrano ognuna delle strade serpeggianti sui declivi dei colli, per capire che og-

PROSSIMO LIETO EVENTO

NELLA CASA DEI PRINCIPI DI PIEMONTE

ROMA, 26 notte.

Il Primo Mastro delle Cerimonie di Corte ha, in data odierna, diramato, d'ordine di S. M. il Re Imperatore, la partecipazione che S. A. R. la Principessa di Piemonte ha felicemente superato il quinto mese di gravidanza.

Il Popolo italiano apprende con commossa esultanza l'annuncio che un lieto evento è atteso nella Casa dei Principi di Piemonte. Tutte le donne d'Italia, che già salutarono con cuore di spose di madri di sorelle la nascita della Principessina Maria Pia, accompagnano ora con trepido amore la nuova gentile attesa di Maria di Piemonte. E donne e uomini, la gente delle città, e delle campagne, ogni casa ogni focolare, gioiscono della gioia che si annuncia, uniscono i loro voti a quelli degli Augusti Genitori; che la nuova vita che sta per sbocciare sia, nella splendente tradizione della Dinastia Sabauda, luminosa grande e felice.

gi Napoli e tutta l'Italia meridionale, come ai tempi di un suo diverso splendore. E non è male che questa giornata di forza e di luce abbia un certo sapore di gita, di ottobrata, di «scampagnata», come dicono quaggiù.

Frettolose imbandigioni, anzi merende, per essere pronti con i vecchi binoccoli che hanno conosciuto le antiche stagioni del San Carlo e Tamagno e Gayarre, al ritorno nel golfo di tutta l'armata.

Alle 14 risalgono la curva di un orizzonte ormai limpidissimo, i fumi biancastri dei sei «10 mila», ancianti accorrono le squadriglie del naviglio leggiero. Dal Capo di Posillipo sbuca la massa compatta della seconda squadra. La fase finale della rivista, per la quale tutte le terrazze, tutti i lungomari sono pieni, è di una rapidità prestigiosa: le navi sono a portata di voce: Il Zara passa tra le navi schierate con una agilità nervosa, con una rapidità quasi umana di movenze. Chi ha buona memoria e ricorda la rivista navale del 1912 e quelle navi che parevano così belle di forme, avverte che la bellezza di questi ordigni di guerra si è sviluppata in un quarto di secolo in una misura impressionante. Non avranno certo pensato alla venustà delle loro creature, i nostri impareggiabili costruttori navali! Ma che cosa è la bellezza se non equilibrio, semplicità, armonia? La *San Marco* e la *San Giorgio*, erano macchine che avevano appena appena preso la padronanza assoluta del mare, nei confronti della marina a vela. La perfetta armonia delle forme, che è un aspetto insieme della forza e della bellezza, era ancora da raggiungersi. Come il veliero aveva conquistato nella sua massima perfezione la bellezza di un grande uccello dalle ali bianche, l'incrociatore italiano ha la bellezza di un animale da corsa la cui forza sia fatta di velocità e di agilità. Le stesse caratteristiche conquistate dall'Italia imperiale sotto la guida del suo Re, del suo Capo: velocità nel tempo avaro, agilità nei contrasti di un mondo agitato.

Alberto Consiglio.

(Vedi ultime notizie).

Alle Forze navali

Il Duce dirama l'elogio del Re e del Reggente

Roma, 26 notte.

Prima di lasciare l'incrociatore *Zara* il Duce ha diramato il seguente ordine del giorno di plauso:

«S. M. il Re Imperatore mi dà incarico di manifestare ai Comandanti in capo, ai Comandanti, agli Stati Maggiori, agli Equipaggi delle Forze navali l'Alto compiacimento di S. A. S. il Reggente di Ungheria e la propria augusta lode per il superbo spettacolo di potenza che ha avuto luogo stamane nel golfo di Napoli. — *Mussolini*».

Il Borgomastro di Budapest al Governatore di Roma

Roma, 26 notte.

In risposta al telegramma inviatogli dal Governatore di Roma, il Borgomastro di Budapest ha così risposto:

«In nome della cittadinanza di Budapest mando i miei cordiali, sentiti ringraziamenti e i saluti amichevoli e incoraggianti. L'amicizia della grande Nazione italiana e l'affetto della Roma Eterna ci riempiono di orgoglio e di speranza che la collaborazione dei due cavallereschi popoli servirà per un migliore avvenire delle due Nazioni. Carlo Szendy, Borgomastro di Budapest».

La visita di Horthy al Papa

Il saluto dell'*Osservatore Romano*

Roma, 26 notte.

L'*Osservatore Romano* ponendo in grande rilievo la visita che il Reggente Horthy farà domani al Pontefice saluta in un ampio corsivo il capo della nazione magiara e ricorda che egli viene a ripetere dopo un millennio il filiale omaggio della fedele nazione al romano Pontefice che la battezzò.

«Dieci secoli or sono — rileva l'*Osservatore Romano* — S. Stefano fu in Roma per venerare le tombe e il trono dei principi degli apostoli e donar quasi «ex voto» tutta la sua gente alla Santa Sede. Da allora, ciascun capo di quel popolo ospite all'Ospitale degli ungheri rimasto ormai indelebile del pellegrinaggio del primo Re a mezzodì della Basilica. Oggi il Reggente passando sotto il secondo arco della sacristia leggerà la breve lapide che lo ricorda».

Dopo avere rievocato l'opera dei Pontefici per l'Ungheria l'Organo vaticano prosegue:

«Oggi la cristianità come allora è in pericolo. L'onda viene d'oriente, ma rigurgita d'ogni parte per lente tenaci infiltrazioni mille volte denunziate dalla Chiesa, mille volte indifferentemente inavvertite da chi pensava di avere ripetuto da Dio la tutela dell'autorità dell'ordine, della giustizia e della pace, mentre soltanto da Lui derivano e per Lui durano e si consumano. Il flutto tempestoso ancora una volta si abbatté furibondo sulla terra di Santo Stefano ma per poco; ché il suo nome un Giovanni ancora, come un giorno l'Uniade, raccolse i figli dei prodi di 500 anni addietro e li condusse alla liberazione meritando come quegli il nome di «difensore della patria». Tuttavia il pericolo continua, preme e cresce ognor più. Alla riscossa non bastano scuole, sistemi, partiti, governi: sono necessari i popoli: la loro memoria, la loro storia, i loro costumi, la loro fede, la loro vita, il loro eroismo fecondati dalle virtù cristiane e dalla pietà filiale verso la Chiesa di quel Dio che se nel Vangelo ha aperto le vie di salute eterna per le anime pur ha nel tempo fatte sanabili le nazioni».

A conclusione l'*Osservatore Romano* esprime il fervido voto che la visita del Reggente Horthy al Sommo Pontefice possa significare e raccomandare al mondo la operosa unione nell'intimo spirito dei popoli credenti della carità di patria con la carità di Cristo contro chiunque muovendo a distruggerla annienta ancora la carità fra gli uomini.

"EUROPA, SVEGLIATI!,,

Mosca colpita con la sua stessa arma mediante l'accordo nippo-tedesco

Berlino, 26 notte.

Si valuta unanimemente l'accordo tedesco-nipponico come un avvenimento di primissima portata storica, un «avvenimento epocale» — come si esprime stamane per esempio in talune sue dichiarazioni al «D.N.B.» il suo firmatario per la Germania ambasciatore von Ribbentrop — capace di segnare la fine di un periodo di storia europea e di cominciarne un altro. Il periodo che si chiude è, come è chiaro, quello della organica torpidezza e insensibilità, dell'assenza di salutare reattività europea come mondiale, il periodo insomma della malintesa neutralità liberalistica che si lasciava infiltrare e fermentare nell'organismo i più pericolosi germi e bacilli dottrinali senza reagire, anzi assicurando loro le migliori condizioni giuridiche di vita: quello che si apre è quello dell'allarme salutare, della vivace reazione, segni di vitalità e di validità organica, il periodo insomma del risveglio.

Un discorso di Goebbels

In un suo discorso odierno pronunciato in una adunanza nazionalsocialista a Ludwigshafen il ministro della propaganda Goebbels ne ha dato da par suo il motto speciale «Europa svegliati», e ha giustamente magnificato il Führer per la sua intrepida, indefessa e ormai annosa azione di risveglio e di allarme centro-europeo contro il pericolo asiatico contro il quale la Germania assume la funzione di baluardo nel centro del continente.

«Quattordici anni interi — ha detto il Ministro — abbiamo gridato «Germania svegliati»; e ci si rideva allora in faccia e ci si canzonava: oggi gridiamo senz'altro alle nazioni civili «Europa svegliati». Noi non sopporteremo più — ha concluso il Ministro — che il bolscevismo possa ancora continuare il suo delittuoso gioco sul corpo dell'Europa».

Questa giusta magnificazione della grande vigorosa opera di preservazione europea condotta dalla Germania nazionalsocialista non fa per altro dimenticare a questi circoli e a questi giornali l'opera pioniera e di risveglio condotta in questo campo anche dall'Italia. E' oggi il firmatario tedesco dell'accordo, l'ambasciatore von Ribbentrop, il quale non trascura di onorevolmente ricordarla nelle sue sopracitate dichiarazioni al *D.N.B.* nelle quali in qualche modo distribuisce il territorio di azione e di lotta antibolscevica tra le Potenze le quali per la loro giovinezza, per la loro salute e per la loro forza maturano e si propongono di reagire alla infusione del veleno bolscevico nelle vene di Europa.

«Il Giappone — così ha detto l'ambasciatore — non permetterà mai l'estensione del bolscevismo nell'Estremo Oriente; la Germania costituisce il baluardo contro questo posto nel cuore di Europa e l'Italia intanto, come il Duce ha dichiarato al mondo, tiene ben alta la sua bandiera antibolscevica nel sud».

L'Italia pioniera

Questo accenno dell'ambasciatore e firmatario per la Germania dell'accordo al discorso di Milano permette di richiamare quelle che furono allora le parole del Duce le quali stanno scritte oggi nella prima sala nella mostra italo-tedesca antibolscevica di Monaco: «Ma questa è la nostra vecchia bandiera» la bandiera sotto cui il Fascismo cominciò e nel cui segno ha combattuto e vinto; e permette anche di richiamare quanto ancora disse il Ministro Ciano nelle sue dichiarazioni di Monaco alla stampa sulle intese di Berlino e di Berchtesgaden.

«Di fronte ai gravi pericoli — disse allora il Ministro — che minacciano la struttura sociale dell'Europa il Führer e il barone Von Neurath da una parte e io dall'altra abbiamo riconosciuto la ferma determinazione del popolo tedesco e del popolo italiano di difendere con tutte le forze il patrimonio sociale della civiltà europea nelle grandi istituzioni famigliari e nazionali su cui essa si fonda».

Il Ministro spiegò anche come, data la natura del Fascismo e del Nazionalsocialismo, nulla fosse più naturale che una intesa su questo punto e aggiunse — giova ricordarlo — che su questo spirito Italia e Germania si proponevano di perfezionare le intese con un accordo culturale. Richiami significativi di questo genere non ricorrono in mente solo a noi ma rileviamo con soddisfazione come ricorrano sulla stampa tedesca in questa occasione. E' la Germania per esempio che, commentando l'accordo, non manca di richiamare la grande cooperazione dell'Italia insieme con la Germania e le vengono in mente tanto il discorso di Mussolini quanto le intese di Ciano nonché tutto l'insieme delle conversazioni diplomatiche circa l'assetto centro sud orientale dagli accordi dell'11 luglio alla conferenza di Vienna.

«Questo tema — dice il giornale — ha tenuto nelle conversazioni tedesche con gli uomini di Stato italiani, ungheresi e austriaci negli ultimi tempi una parte dominante e non è nostra colpa se gli uomini di Stato della democrazia occidentale d'Europa vi si sono finora sottratti. Un frutto di queste conversazioni sul problema mondiale del comunismo furono le dichiarazioni di Ciano a Monaco e l'accenno del discorso di Mussolini a Milano come anche le conclusive dichiarazioni del comunicato austro tedesco».

Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung* si richiama al discorso di piazza del Duomo notando come esso ponesse la «incompatibilità del Fascismo e del bolscevismo».

Infine, ancora per insistere e concludere su questo punto importantissimo e per noi fondamentale della lotta di difesa europea contro il pericolo bolscevico, vi è l'agenzia ufficiosa del partito, la *Corrispondenza Nazionale Socialista*, la quale, salutando in una sua nota l'accordo, nota come fortunatamente non tutte le nazioni al pari delle beatissime democrazie amino di sottostare allo scudiscio bolscevico ma vi sono Potenze e direzioni statali così coraggiose da opporsi decisamente e ricorda il fatto fondamentale che nessuno deve dimenticare e cioè che proprio or ora nel medesimo giorno Italia e Germania hanno riconosciuto il governo del generale Franco in Spagna quella Spagna cioè dove è in gioco in questo momento niente altro che la sorte del bolscevismo in occidente.

Contributo alla pace

Fra le dichiarazioni ufficiali importanti di oggi occorre rilevare quella dell'ambasciatore visconte Moschakoi, dichiarazione che fa simmetria con quella di von Ribbentrop, nella quale il firmatario per il Giappone mette in rilievo il valore dell'accordo come contributo alla pace mondiale in quantoché essa era ed è gravemente minacciata unicamente dal bolscevismo e per esso dal Comintern e rileva come contro questo pericolo non si fosse altro che una intesa internazionale sopratutto, e, per cominciare, fra le due nazioni che nel recente congresso del Comintern a Mosca furono le più direttamente attaccate, cioè la Germania e il Giappone. L'ambasciatore, concludendo, si è dichiarato convinto che l'accordo fra le due nazioni le rende effettivamente garanti della pace nel mondo in occidente e in oriente.

Il carattere fondamentale che si insiste nel mettere in rilievo nell'accordo tedesco-nipponico — il quale è considerato come il necessario sbocco della politica che fu enunciata a Norimberga — è in tutte queste dichiarazioni ufficiali come nei commenti di stampa anzitutto il suo carattere difensivo e in secondo luogo il fatto che esso si dirige non già contro alcun Stato ma contro una organizzazione internazionale comunista che per la sua inafferrabilità era doppiamente insidiosa. E' questo il vuoto, è questo il fianco scoperto che l'accordo colma e copre in Europa; il fianco scoperto cioè contro una organizzazione in quale era in nessun luogo e dappertutto; e, colmando questo vuoto, l'accordo crea per la prima volta il corrispettivo e il correttivo che ci voleva contro quella comoda distinzione con cui il Governo sovietico è sfuggito finora alle sue responsabilità separando sè stesso dal Comintern e coprendo così con la inafferrabilità l'azione di quest'ultimo. Ora le cose cambiano.

La stampa tedesca riproduce su questo punto le espressioni della stampa londinese e specialmente del *Times* secondo il quale questo accordo colpisce Mosca «con la propria stessa arma» con l'arma cioè di quella comoda distinzione: il che non toglie — si osserva — al magno organo britannico, che pur non manca di rimproverare a Mosca di avere spinto fino a tanto le cose, di lamentarsi dell'accordo e di accusarlo di dividere il mondo in blocchi. Tutta la stampa tedesca si erge protestando contro questa accusa e il farisaico accusare di aggravare una zuffa colui che si limita a parare i colpi che sono diretti contro di lui e ciò quando si è finora trascurato di impedire di menar colpi a coloro che menavano per i primi. Anche oggi la politica inglese di fronte all'accordo tedesco-nipponico insiste su questa sua debole posizione e, pur movendo rimprovero al bolscevismo, non fa che ricadere — tanto ne è compenetrata — nella sua colpevole indulgenza contro quest'ultimo.

Il *Boersen Zeitung* sopratutto controbatte la stampa inglese in queste due contraddittorie attitudini e mentre tranquillizza sulla natura dell'accordo che non vuole dirigersi contro nessuno e soprattutto che non porta con sè, come si maligna, accordi segreti, conclude col dire che non è permesso quando si ha la trave nell'occhio di vedere la pagliuzza di altri soprattutto quando questa pagliuzza non c'è.

Una notizia del *D. N. B.* da Tokio annunzia intanto, che il Governo giapponese passa all'azione in conseguenza dell'accordo. Si annunziano infatti a Tokio provvedimenti di rigorosa sorveglianza delle mene bolsceviche anche ricorrendo a modificazioni delle leggi al fine di permettere una più efficace azione contro i circoli radicali di sinistra. Tali provvedimenti si estenderebbero anche al territorio manciese e a quello della Cina nei quali soprattutto una sorveglianza antibolscevica è necessaria.

Giuseppe Piazza

L'ipotesi del protocollo segreto considerata ridicola a Tokio

Tokio, 26 notte.

Nei circoli ufficiali si considera ridicola la notizia data dal *London Evening Standard* che l'accordo nippo-germanico comprende anche un protocollo segreto. Anche i giornali di stamane pubblicano il testo dell'accordo nippo-germanico e la dichiarazione del ministro degli Esteri seguita da diffusi commenti sull'avvenimento. Tutti gli articoli di fondo notano che l'accordo è diretto contro il Comintern e mettono in rilievo come il governo sovietico abbia ripetutamente dichiarato di non aver a che fare con esso.

Il *Nichi Nichi Shimbun* dice che il governo sovietico comprenderà questo fatto e esprime la speranza che esso non ricuserà mai di sottoscrivere l'accordo di pesca col Giappone dato che la conclusione dell'accordo nippo-germanico è unicamente contro il Comintern altrimenti il governo sovietico verrebbe a dimostrare che l'U. R. S. S. ed il Comintern sono una sola cosa.

L'Ambasciatore italiano a colloquio con Arita

Tokio, 26 notte.

L'ambasciatore italiano Auriti ha avuto oggi una lunga conversazione col ministro degli Esteri giapponese Arita. E' riferito che fra gli altri argomenti la conversazione abbia toccato anche il recente accordo anticomunista germano-giapponese.

(«United Press»).

L'America non prende posizione

Washington, 26 notte.

Negli ambienti responsabili dopo un primo studio del patto nippo-germanico contro il comunismo si è convinti che esso abbia reso assai più delicata la situazione tanto in Europa quanto in Asia. In conseguenza di ciò è sorta spontanea la reazione di rimanere estranei nel modo più rigoroso all'accordo rinunziando financo a prendere posizione su di esso. In tal senso — è spiegato in taluni ambienti — va inteso il primo giudizio che il patto ha per gli Stati Uniti un valore puramente accademico. Numerose sono anche nella stampa le constatazioni che la situazione geografica della Confederazione, nettamente delimitata da due oceani, favorisce in concreto le direttive politiche anzidette.

La sicurezza della Francia compromessa dal gioco comunista

Parigi, 26 notte.

Contrariamente a quanto si è verificato a Londra, dove se ne è rimasti piuttosto sorpresi dell'aspetto puramente ideologico che si è voluto dare al Patto germano-nipponico, si è però constatato con un certo senso di sollievo che esso non aveva di mira l'U.R.S.S. e che per parte sua il Giappone teneva a insistere su questo punto. Parigi sembra invece pervasa da un santo zelo per l'U.R.S.S., tanto che l'informatore diplomatico del *Petit Parisien* non esita ad adoperare la grave parola di «ricatto».

In difesa dei Soviet

«L'idea di lotta contro il comunismo è comprensibile in se stessa, ma è assolutamente inammissibile sotto l'aspetto in cui la rappresenta l'accordo germano-giapponese» scrive Luciano Bourguès, il quale sembra voler ignorare la azione continua, lenta, incessante che il Komintern svolge o cerca di svolgere negli affari interni degli altri Stati e di cui la Francia è ora un esempio clamoroso.

«Questo tentativo di crociata ideologica — continua lo scrittore — pone infatti una questione di sovranità. E' privilegio sacro di ogni Stato di darsi il regime che gli conviene e di tollerare o no l'azione dei vari partiti che compongono l'insieme della sua vita politica. Ogni Nazione all'interno delle sue frontiere è interamente libera di prendere in quel campo le disposizioni che meglio le aggradu, ma nessuna Nazione potrebbe accettare lezioni o consigli su questo campo. Per quanto dispiacere si provi nel vedere il sistema sovietico tendere a imporsi in casa nostra, la nostra dignità nazionale ci vieta strettamente di cedere al ricatto in grande stile costituito dall'atto della Germania e dalla clamorosa dimostrazione diplomatica di Berlino».

La verità è che le inquietudini che la firma del patto franco-nipponico ha causato a Parigi sembrano avere principalmente la loro origine nell'impressione che il patto in parola non sia che una facciata destinata a nascondere una intesa militare, una grande spartizione di zone economiche nel mondo e infine la creazione di un organo permanente germano-nipponico che deciderà della collaborazione delle due Nazioni in tutte le questioni che potranno presentarsi in avvenire.

La creazione di questa commissione germano-nipponica che siederà in permanenza a Berlino e la cui missione è per il momento mal definita è ritenuta la clausola più importante dell'accordo e il fatto che essa comprenderebbe membri dell'Ambasciata giapponese a Berlino e militari delle due Nazioni preoccupa singolarmente queste sfere ufficiali, le quali si sono poi mostrate oltremodo meravigliate — a quanto assicura l'informatrice diplomatica dell'*Oeuvre*, la nota Tabouis — per l'atteggiamento del Governo giapponese verso la Francia. Infatti l'Ambasciatore Kammerer aveva ricevuto incarico nei giorni scorsi di esporre ai dirigenti di Tokio che la Francia, non avendo nessuna intenzione di immischiarsi negli affari di Estremo Oriente, teneva a ricordare che il testo del trattato franco-sovietico non presentava alcuna ambiguità a tale riguardo, che esso era valevole per l'Europa e che di conseguenza la Francia era in diritto di attendere che il Giappone avesse agito nello stesso modo per gli affari europei. Ma nessuna risposta è stata data al passo compiuto dall'Ambasciatore francese e ieri sera il Ministero degli Esteri giapponese ha semplicemente comunicato il testo dell'accordo agli ambasciatori di Inghilterra e di America ma non a Kammerer e siccome questi ne chiedeva la ragione, gli venne risposto che la Francia non aveva comunicato a Tokio il trattato franco-sovietico e che il Governo giapponese agiva ora nello stesso modo.

L'opinione di Sarraut

Non è quindi da meravigliarsi se, sentendosi ricordare questa verità la Francia abbia dovuto trangugiare, in silenzio, l'amara pillola. L'organo radico-massonico non tenendo conto della smentita categorica dei circoli ufficiali giapponesi circa l'esistenza di un protocollo segreto all'accordo germano-nipponico insiste sull'esistenza di questo protocollo che riguarderebbe la spartizione fra Berlino e Tokio di zone d'influenza nelle Indie neerlandesi.

L'ex-presidente del consiglio Sarraut in una conferenza tenuta al circolo interalleato ha tradotto le preoccupazioni dei circoli francesi dicendo di scorgere nell'accordo l'intenzione dell'Asia di immischiarsi d'ora innanzi negli affari d'Europa. Analizzando le ragioni del riavvicinamento fra i due paesi, l'ex-presidente del consiglio ha espresso l'idea che la ragione essenziale non è la lotta contro il comunismo, dato che qualche anno dopo la guerra, il Giappone aveva condotto una politica di riavvicinamento con l'U.R.S.S.; altre ragioni sono e più profonde. La stessa uscita dei due Stati contro la S. d. N., lo stesso dinamismo a base di espansione demografica e di razzismo. Passando all'esame delle conseguenze di questo accordo, Sarraut mostra il pericolo che fa correre alla pace una intesa dietro la quale si trova un comune desiderio di espansione; sforzandosi poi di trovare una soluzione atta a evitare un conflitto, Sarraut ha aggiunto che essa deve essere trovata nell'intesa delle democrazie, unite su di un programma positivo. L'Europa ha infatti la sua responsabilità nel malessere del Giappone, sovrapopolato. Egli ritiene che convenga sforzarsi di trovare un riaggiustamento, risolvendo i problemi economici e dei mercati: unico rimedio, questo, alle difficoltà del Giappone.

Il *Temps* occupandosi della convenzione firmata a Berlino vi trova molte cose che a suo giudizio le conferiscono un aspetto abbastanza strano.

Ma si compiace del rifiuto della Gran Bretagna di entrare nel gioco germano-nipponico e di quello attribuito all'Italia di prendere formalmente posizione contro la Russia sovietica, fatti che provano abbastanza come tanto Londra che Roma si rendano conto dei rischi che comporta dal punto di vista generale una tale intesa diplomatica.

«Non bisogna dissimularsi — conclude il *Temps* — che questi rischi sono grandi poichè non si possono più avere illusioni sul fatto che le posizioni sono ormai prese in vista della estensione eventuale all'Europa, anzi al mondo intero di questa guerra di due mistiche di cui si può constatare il carattere spaventoso sul terreno finora limitato alla repubblica spagnola».

Pericoli concreti

Parole giustissime che nel momento attuale però hanno però molta probabilità di essere seguite e ne troviamo la conferma in un articolo sui rapporti franco italiani che Jacques Bardoux pubblica appunto nel *Temps* di stasera. Il Bardoux ricorda che una recente inchiesta sulle organizzazioni rivoluzionarie nelle Alpi marittime ha segnalato l'esistenza di due gruppi di italiani antifascisti analoghi a quello dei tedeschi anti hitleriani che fu nel maggio del 1935 trasferito da Basilea a Strasburgo. Questi fuorusciti, come quelli tedeschi nel basso e nell'alto Reno, e nei Pirenei orientali e nell'Aude quelli spagnoli, sono gli animatori delle cellule comuniste. Raggruppati e riforniti di armi, essi hanno particolarmente nelle Alpi marittime un piano e procedono ad esperimenti di mobilitazione. Il fatto se sembra ignorato dal governo e dalla nostra giustizia, non lo è a Roma.

«Il 10 novembre scorso, aggiunge il Bardoux, un ambasciatore d'Italia attraversava Parigi per far ritorno al suo posto. Durante un colloquio che mi ha fedelmente riferito, egli segnalò senza ambagi i rischi eventuali: «Se i comunisti tentano un colpo di forza nelle regioni di frontiera noi saremo costretti a intervenire per ristabilire l'ordine. D'altra parte Hitler agirebbe egualmente nel caso in cui eventi identici si producessero nei dipartimenti del-l'est».

Queste citazioni, conclude il Bardoux, stabiliscono a quale prezzo la Francia paghi la tolleranza di cui dà prova nei riguardi del complotto comunista e la protezione che accorda alla Terza Internazionale. Il gabinetto di Fronte popolare esecutore indiretto del piano preparato a Mosca nell'agosto del 1935: la Francia paga anzi tutto con la sua dignità, poi con la sua sicurezza».

Lo sciopero di Roubaix prosegue

Parigi, 26 notte.

Lo sciopero prosegue nelle miniere di carbone di Roubaix-Tourcoing. In una assemblea tenuta oggi, gli scioperanti delle due città hanno deciso di abbandonare le miniere se i padroni si impegneranno a non prelevare del carbone durante il periodo dei negoziati. Si ignora come sarà accolta questa richiesta, dal momento che la penuria di combustibile comincia a farsi sentire in modo assai inquietante. Oggi al Consiglio generale di Lilla, parecchi consiglieri si sono preoccupati delle difficoltà che si incontrano per l'approvvigionamento del carbone. L'assemblea ha deciso di inviare al ministro dell'Economia un telegramma per chiedergli che il governo prenda le misure necessarie a fronteggiare la situazione e soprattutto permetta l'importazione di un certo tonnellaggio di soccorso.

A Parigi è pure scoppiato ieri, uno sciopero tra il personale addetto alla rilegatura dei libri e riviste. Otto laboratori sono stati occupati e qualche incidente si è avuto fra il personale e i proprietari.

Norme ministeriali per i ruoli dell'imposta immobiliare

Roma, 26 notte.

Il Ministro delle Finanze ha diramato agli Uffici finanziari istruzioni perchè provvedano alla formazione dei ruoli dell'Imposta Straordinaria Immobiliare, ponendo la maggior cura per comprendere nei primi ruoli, la cui riscossione s'inizierà il 10 marzo prossimo venturo, tutte le Ditte sulla cui iscrizione non sussista alcun dubbio.

Saranno pertanto iscritte senz'altro le Ditte in cui si raggiunga il minimo imponibile, compreso nei ruoli ordinari terreni e fabbricati, con effetto dal 1.o gennaio 1937 e per le quali non sia stata prodotta alcuna dichiarazione di passività; le Ditte che hanno prodotto una dichiarazione di debiti ipotecari al netto dei debiti stessi nella misura denunciata, ancorchè non sia stata controllata o non sia corredata dal certificato del Conservatore o dell'Istituto mutuante; i possessori di immobili, il cui reddito sia esente dalle normali imposte sui terreni e sui fabbricati, ovvero sia compreso nell'accertamento della imposta di ricchezza mobile o soggetto ad un tributo sostitutivo per il valore corrispondente ai redditi denunciati tenendo sempre conto della passività nel modo sopraindicato; i possessori che abbiano effettuato investimenti immobiliari in opere in corso o non ancora suscettibili di reddito per il valore denunciato o diminuito delle passività come sopra.

In sostanza il criterio principale da seguire nella formazione dei ruoli sarà quello di evitare, con oculata prudenza e con accurata sollecita delibazione degli atti delle Ditte tenute alla sottoscrizione, la possibilità di quote inesigibili.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,5: Giornale radio — 10,50-11: Progr. scolastico — 11,30: Orch. Malatesta - Dischi — 12,30: Consigli di economia domestica — 12,40: Trio Chesi — 13,15: Concorso di coltura musicale — 14,15-14,20: Borsa.

Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo — 17,50-17,55: Bollettino presagi.

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro — 19,20,5: Not. esteri — 20,30: Cronache del Regime (Sen. G. Bevione) — 20,40: Conf. di Elemér Miklos d'Ungheria — 21: Dal Teatro Reale dell'Opera di Roma: «Otello», opera in 4 atti di G. Verdi (serata di gala in onore di S.A.S. Horthy, Reggente di Ungheria — Negli intervalli: Conversazione di Brigante Colonna - Giornale radio - Cronache turistiche - Notiziario di varietà.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 20,40-23: Concerto orchestrale diretto dal M.o Tito Petralia — 22: Musica varia - Notiziario — 23: Giornale radio.

Bruxelles I: 20,35: «La Bohème», opera di Puccini — **Praga I - Brno - Kosice - Moravskaostrava:** ore 20,55: «Nei pozzi», opera in un atto di V. Blodek — **Parigi P. P.:** 21,55: «Un petit bout de femme», operetta — **Parigi T. E.:** 21,30: musica da camera — **Rennes:** 21: «Il barbiere di Siviglia», opera di Rossini — **Berlino:** 19,00: selezione da «La Traviata», di Verdi — **Stoccarda:** 22,30: musica leggera — **Londra R:** 20,30: orchestra e concerto d'organo — **Midland R:** 21: violino e piano — **Beromunster:** 20: «Il segreto di Susanna», opera di Wolf-Ferrari — **Monte Ceneri:** 20: «La signora Rosa», comm. di S. Lopez.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Novembre 1936 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	15,0	7,0	aum.	ser.	mosso
S. Remo	14,0	6,0	staz.	»	»
Milano	7,0	6,0	aum.	piov.	—
Venezia	6,0	1,0	staz.	misto	cal.
Trieste	8,0	2,0	dim.	ser.	»
Bologna	14,0	6,0	staz.	misto	—
Firenze	8,0	2,0	dim.	ser.	—
Ancona	8,0	3,0	»	»	mosso
Rimini	8,0	5,0	staz.	»	»
Roma	12,0	3,0	dim.	»	cal.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	12,0	8,0	aum.	misto	cal.
Taranto	14,0	7,0	aum.	cop.	mosso
Palermo	—	—	—	—	—
Catania	17,0	10,0	dim.	misto	agit.
Messina	16,0	11,0	var.	cop.	cal.
Cagliari	17,0	10,0	aum.	ser.	»
Tripoli	20,0	11,0	»	misto	agit.
Bengasi	20,0	11,0	»	piov.	mosso
Rodi	17,0	12,0	staz.	ser.	agit.

TEMPERATURA DI TORINO

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 5,2
Minima + 0,9
Cielo: sereno.

Previsioni del tempo

Roma, 26 notte.

Frequenti annuvolamenti sul bacino Tirrenico e qualche precipitazione sulle isole maggiori, condizioni presso che stazionarie altrove. Nebbie frequenti nelle ore più fredde. Temperatura presso che invariata. Mare generalmente agitato. Lo Jonio mosso o alquanto agitato altrove.

Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria. — Tendenza generale del tempo stazionaria. Venti da nord moderati in Liguria, calma altrove. Cielo poco nuvoloso sulla Liguria, invisibile sulla Val Padana per dense nebbie persistenti ma superficiali. Mare Ligure mosso.

FALLIMENTI

TORINO, 24. — **Datti Lucia**, rivendita vini, via Pinelli 22; sentenza 22-11-36 su istanza di creditore; giudice delegato cav. Delmastro; curatore rag. G. B. Olivero; verifica crediti 5-1-37, ore 9,30. — **Guglielminetti Giuseppe**, industriale lavori in cemento, via Saccarelli 20; sentenza 25-11-36 passa a piccolo fallimento per passivo inferiore a L. 20.000; commissario giudiziale Accardi dott. Leonardo.

La marcia su Gondar e la conquista del Goggiam

L'epica impresa della colonna celere

nella narrazione del suo comandante Achille Starace

La vittoria contro il tempo, contro la boscaglia, le montagne, la temperatura - L'impossibile diventato realtà - L'audace volo e la discesa a Debra Marcos tra 2000 nemici armati che gli si sottomettono

Subito che venne ordinata da Badoglio, l'impresa di Gondar apparve, a moltissimi, non difficile, impossibile. In Africa occorre fare i conti con i «vecchi coloniali» che sono brave persone che la sanno lunga su tutto, in materia di clima, genti, territori di saggio. E soffrono leggermente d'idrofobia. Nel caso dell'azione di Starace, pel modo come doveva essere condotta e per i terreni ove si dirigeva «gli informatori furono drammaticamente negativi». Lo dice il Comandante nelle prime pagine del libro (*La Marcia su Gondar*, Mondadori ed., Milano) che ha scritto a documento di quella indimenticabile spedizione.

Era data per indiscussa ed assoluta la mancanza d'acqua dal Setit all'Angareb, invincibile l'azione delle alte temperature meridiane sugli uomini, impenetrabile la boscaglia torrida del Cafta, dell'Uolcait e dello Tzeghedè, invalicabili i tre gradini montagnosi da Checc a Tucul Denghià e Gondar. Venne citata e agitata la gran legge del bassopiano, che non consente nè a uomini nè ad animali di marciare durante gran parte del giorno, ed adombrata la possibilità che la Colonna motorizzata andasse in fiamme attraversando gli ampi mari vegetali in preda agli incendi per combustione spontanea. Si prospettò il vantaggio enorme pel nemico d'affrontare uomini disseminati in un leggero velo lungo una riga di centinaia di autocarri impegolati su terreni fitti come il pelo di una spazzola.

Insomma gli informatori dissero tutto ciò che sapevano e non furono, come poi constatammo, molto lontani dalla verità quanto alle condizioni naturali. Prima dell'Angareb incontrammo acqua ma non sempre sufficiente ai bisogni della Colonna, uomini e radiatori. Sull'Altopiano dovemmo lasciare i veicoli e andarcene a piedi, e la boscaglia, in orrore dantesco superò, quando ci fummo dentro, ogni terribile immaginazione che ce ne avevano suggerita all'Asmara. Ma quanto agli uomini nè le temperature di alto forno, nè la selva infame, nè la legge del bassopiano potettero niente. I Bersaglieri del Terzo, le Camicie Nere del battaglione «Mussolini», con il loro animo e il loro sforzo superarono ogni possibilità umana. Ed il Comandante fu degno dei soldati. Perciò si giunse, in anticipo sul tempo stabilito a Gondar.

Assolutamente soli

Le fasi della marcia sono note agli italiani e sono consegnate con vasta documentazione fotografica nel libro, non ne ripeterò la descrizione. Il compito della Colonna motorizzata era parte, certamente, dell'amplissimo piano di battaglia che Badoglio aveva concepito nella sospesa e drammatica sosta del dicembre '35. Ne era una delle articolazioni, una mossa sulla sterminata scacchiera del fronde nord. E sul fronte, di Gondar si parlava sin dall'ottobre, dopo Adua. Urgeva assicurare l'ala destra dello schieramento italiano. Ma lo sviluppo della grande battaglia strategica del Tigrai ritardò l'impresa che poi solo nel marzo veniva affidata a Starace. Adesso il documento che il Comandante ha pubblicato isola nella storia della Conquista etiopica l'entità e il carattere dell'impresa. Per noi, che avemmo l'onore di seguirla fino al Lago Tana, questi nudi capitoli brevi e sostanziosi, servono a farci rimettere a fuoco ricordi appena annebbiati, a raddrizzare qualche scorcio deformato, a fermare tante ore di quel tempo faticato e felice in cui il mestieraccio ci condusse dietro Starace per boschi infocati, foreste e dolci colline, dormienti pianure-inferno e gelo dall'Asmara a Gondar al Tana. Ma al lettore comune, adesso che il tempo gradualmente sistema le prospettive e rileva i valori di quel brano di storia italiana ch'ebbe a teatro l'Africa Orientale, il libro pone sotto gli occhi l'impresa di Gondar nel racconto di chi la condusse e gliela mostra in tutte e tre le dimensioni. Perchè ad essa, senza vuote chiacchiere, si trovi il posto che merita nel quadro della strategia e della tattica operativa di Badoglio. E voglio aggiungere a questo punto che se per i lineamenti generali e nelle fasi culminanti dell'impresa non mancò a Starace l'ordine e il consiglio del Comando Superiore, nella esecuzione minuziosa, diuturna, continuativa: per le innumerevoli iniziative, in specie durante la conquista del Beghemeder e del Goggiam, peso e responsabilità appartennero interamente a Starace. I risultati son quelli che tutti conoscono: la integrale conquista, in tre mesi (20 marzo-20 giugno) della Etiopia occidentale, centomila chilometri quadrati di terre fertilissime, gemma dell'Impero.

Passato il Setit la Colonna celere fu completamente isolata. Doveva contare sulle sue forze — tremila uomini circa, sei cannoni da 75, un centinaio di mitragliatrici pesanti e leggere, quattrocentotrentatre autocarri, trenta giornate di viveri. — Il successo era affidato al cuore del Comandante e alla resistenza dei soldati. Occorre qui precisare che nessuna grande unità si trovava nel raggio d'azione della Colonna. Voglio dire che se gli abissini avessero operato l'attacco in massa, o semplicemente — come potevano fare con infantile facilità — incendiato il territorio, il generale Couture, che si trovava a Caftà, la banda del capitano Bechi che si trovava al torrente Bacher, la banda cammellata del capitano Sarcidi che era al confine sudanese, quand'anche le loro esigue forze avessero potuto apportare aiuto valido, si trovavano nella materiale impossibilità di accorrere. Se queste indicazioni geografiche dicono poco o nulla sottintendono però decine di ore di autocarro indietro o ai lati della Colonna, al momento della sua marcia nella boscaglia dell'Uolcait ove la strada veniva aperta dal cozzo dei radiatori contro le muraglie di bambù o dal tormentoso lavoro delle gravine. Nè tanto meno esisteva la copertura degli eritrei di Cubeddu, che venivano dal Tacazzè, per Dabat e Debarec su Gondar, distanti da noi trecento chilometri almeno in linea d'aria. Assolutamente soli dunque, col nemico ai lati e la foresta davanti.

Nella sua limpida esposizione il Segretario del Partito adopera una bella immagine per caratterizzare il modo e il metodo dell'azione.

«Quest'era nel nostro piano e nella nostra volontà: la traiettoria di una freccia che doveva piantare la bandiera italiana in una delle regioni di maggiore importanza politico militare ed economica dell'Impero Etiopico».

Infatti in relazione all'ostacolo del clima del terreno e del nemico la Colonna Celere fu un freccia, il cui volo non si arrestò a Gondar e al Tana; ma, occorre aggiungere, non era scagliata a perforare l'aria. A parte la roccia e il bosco, i 60 gradi al sole la minaccia della sete, sull'itinerario erano disseminate forze avversarie di imprecisabile numero, di cui all'atto della sottomissione conoscemmo personalmente i capi: Atò Mulù Allù Fariss, Alanà, Uoldeselassiè ed altri — che ci seguirono passo passo e numerose volte furono tentate d'attaccarci. Tutto ciò, senza tener conto della eventualità di combattere, che ai bersaglieri e ai legionari appariva come il più felice ed augurabile dei casi, complicava con misure di rigida sorveglianza il già tremendo lavoro dell'avanzata.

S. E. ACHILLE STARACE A GONDAR tra gli eritrei che fanno fantasia. (Foto di Giovanni Artieri).

Om Ager — 20 MARZO — 20 MARZO — 21 MARZO — 22 MARZO — 23 MARZO — 24 MARZO — 25 MARZO — 26 MARZO — 27 MARZO — 28 MARZO — 29 MARZO — 30 MARZO — 31 MARZO — 1 APRILE — GOND. — TZEGHEDÈ — UOGHERA

Percorso con autocarri — Percorso a piedi

Rapidità e sorpresa

Fu in grazie degli accorgimenti del comandante se la boscaglia, ricevette solo due o tre urti poco sanguinosi, in coda, mentre che il grosso non venne disturbato. Starace sapeva perfettamente lo enorme rischio in cui eravamo, tutti. «L'obiettivo doveva essere raggiunto ad ogni costo entro il più breve termine. Il tempo era contro di noi e se non riuscivamo a dominarlo, ne saremmo stati sconfitti». Allora impiega il massimo dell'energia per stringere le tappe. Adopera l'arma della sorpresa. Da diverse parti, ivi compresa l'esplorazione aerea, si segnalò — ad esempio — che nuclei di truppa sudanese con ufficiali inglesi si dirigevano su Gondar. Affrettare, ordinò il comandante, e aggiunse: «Se li trovo a Gondar son cannonate. Dopo mi fucilino pure».

Con quest'animo alla testa di circa mille uomini Starace la mattina del 1.o aprile comparve in fondo valle del torrente Cahà, in vista dei Castelli portoghesi. Settemila persone, gli resero omaggio, con l'aria più pacifica di questo mondo. Ma l'arrivo degli ascari di Cubeddu, quattr'ore dopo la nostra entrata ci sollevò l'animo.

E' adoperando l'arma della sorpresa, a doppio taglio, ma unica possibile nel territorio e nelle condizioni in cui si venne a trovare dopo Gondar il Lago Tana, che Starace manda una colonna, comandata dal generale Cubeddu, ad occupare Bahar Dar, alle radici del Nilo Azzurro e progetta la conquista del Beghemeder e del Goggiam. La freccia vola rapidissima verso il punto di appicco. Precede con 100 uomini le colonne di occupazione ed entra a Debra Tabor. Parecchie centinaia di armati, presi dal panico per la così fulminea comparsa dell'enderassiè (vicario) di Mussolini — così è ormai noto universalmente nel territorio del Tana — si sottomettono subito.

Tre contro duemila

E' difficile dare una chiara idea dei complessi movimenti e dislocazioni, adottati principalmente per celare agli informatori nemici la esiguità delle forze per una conquista territoriale così vasta. Nel libro si leggeranno ordini del giorno che sono capolavori di astuzia e di accorgimento. Nel Beghemeder e nel Goggiam v'era da aspettarsi d'incontrare ancora una cospicua parte delle forze di ras Immerù, scheggiate fino a quelle regioni dall'urto e dalla sconfitta subita allo Sciré. Su terreni scoperti, era più difficile, adesso, illudere il nemico sulla reale consistenza della forza armata. La situazione del Goggiam, terra potenzialmente ribelle al trono di Addis Abeba, permetteva di procedere all'occupazione di Debra Marcos. Ma occorreva sfruttare senza esitazione lo stato d'animo delle popolazioni, raccogliere e dirigere i ribelli contro le forze di ras Immerù, e Asfauossen Cassa, fuggiaschi dallo Sciré e dal Tembien.

L'investimento di Debra Marcos, così come l'aveva ordinato il comandante doveva avvenire in tre punti, per opera di due colonne laterali costituite da ribelli goggiamiti comandati dai capi Bilai e Chessessau, e d'una colonna centrale di eritrei e Camicie nere. Ma giunge notizia che tra i capi non corre buon sangue, che d'altra parte i soldati di Immerù potrebbero sottomettersi se non venissero a contatti con i ribelli armati, ed in tal caso oltre ad una strage inutile il paese andrebbe in fiamme e le popolazioni coinvolte nel massacro. La truppa bianca non può arrivare prima delle bande irregolari, a stabilire col suo prestigio ordine e autorità. Inoltre la conquista di Debra Marcos e la liberazione del Goggiam, rischiava di passare non come opera delle armi italiane ma moto rivoluzionario degli stessi nativi. Alta e nobile considerazione quest'ultima.

Allora Starace con un tratto di enorme audacia decide di arrivare da solo, in aeroplano, prima di tutti. «Non mi accingeva a compiere un gesto che avrebbe potuto far pensare a leggerezza da parte mia. A prescindere dalle considerazioni che ho esposte vi era un fine storico, di fronte al quale non potevo e non dovevo rimanere indifferente». Parte da Bahar Dahar con due apparecchi «RO 1» della 41.a squadriglia e sorvolando le colonne in marcia arriva a Debra Marcos. La gente armata è impietrita di stupore. Atterra. I tre ufficiali smontano una mitragliatrice e, due lo seguono; il terzo resta a guardia degli apparecchi. La massa gli è davanti, irta di lance e di fucili. La va incontro, risolutamente. Ogni esitazione da questo istante in poi gli può costare la vita. Non ha interprete. Se ne ricorda all'ultimo momento. Se non riesce a parlare a quella diabolica folla, incerta ma feroce, se non stabilirà una corrente magnetica tra la sua volontà e quegli uomini, sarà finita. Il più piccolo gesto ostile farà straripare la forza sbandata di duemila contro uno solo, rimarrà sbranato con i due ufficiali che lo seguono. Ma, uno si stacca dalla folla. Leva il braccio e dice: «Buongiorno, signor generale». Starace deve dominare la sua gioia. E' un ascari. Parla l'italiano

«A trenta passi dai nemici — racconta il comandante — mi fermo e ordino al provvidenziale interprete di pronunziare le parole seguenti: «Io *enderassiè* vengo per ordine del Duce a liberare il Goggiam dagli oppressori». E' superfluo che aggiunga come gli oppressori fossero proprio coloro che avevo dinanzi».

Alle 10 del mattino, del 20 giugno, due ufficiali comandati da Starace dominano duemila armati nemici e i moschetti, le lance, le scimitarre di ras Immerù salutano la bandiera nostra che sale sulla torretta del Consolato italiano di Debra Marcos.

Ancora nel giugno, dopo il Goggiam, Starace chiedeva di eseguire altre operazioni nel sud-ovest abissino. La stagione delle piogge e il nuovo ordinamento territoriale dell'Impero non consentirono quelle spedizioni. Tutta l'opera del Segretario del Partito in Africa Orientale imponente per difficoltà e per vastità di territorio conquistato veniva conclusa nell'azione di Debra Marcos e la colonna celere disciolta.

Il comandante che aveva così ben servito in Africa ritornava al suo posto in Italia, agli ordini del Duce. La freccia scagliata dal Setit nel cielo dell'Etiopia occidentale era andata a colpire giusto e lontano.

Nel suo volo di lungo fiato, sulle ostili e barbare terre aveva portato, sulla punta come una scintilla, viatico di audacia annunzio di rinascita tra la strana gente, il nome di Mussolini.

Giovanni Artieri

Un autocarro di "Gringoire,, fermato in piena Parigi

L'aggressione compiuta da sei individui armati — 25 mila copie del settimanale nella Senna

Parigi, 26 notte.

Stamattina verso le 4,30, un autocarro che trasportava 25 mila copie del settimanale «Gringoire» usciva dalla tipografia del «Petit Journal» avviato alla Posta centrale. Nella via Richelieu, all'angolo della Square Louvois, di fronte alla Biblioteca Nazionale, il veicolo è stato raggiunto da una automobile di colore oscuro sulla quale erano sei persone. L'automobile urtò leggermente l'autocarro; allora l'autista di quest'ultimo si fermò per scendere a constatare gli eventuali danni, quando dall'automobile investitrice scesero tre persone che, armate di rivoltella, immobilizzarono l'autista e altre tre persone che erano con lui sull'autocarro. Sotto la minaccia delle rivoltelle di coloro che occupavano la vettura i quattro ricevettero l'ordine di allontanarsi. Tre degli aggressori salirono nell'autocarro e scomparvero con esso rapidamente, in direzione della piazza delle Vittorie, seguiti dalla vettura investitrice.

Le quattro vittime dell'aggressione avvertirono dell'accaduto la polizia che fece nel quartiere delle ricerche però senza alcun risultato. Verso le 11 l'autocarro fu ritrovato sul Quai de la Gare, sul parapetto della Senna: la parte anteriore del veicolo era in bilico sull'acqua. L'autocarro naturalmente era vuoto.

Come si ricorderà, la settimana scorsa «Gringoire», che conduse una violenta campagna contro il Ministro Salengro, non aveva potuto esser pubblicato per l'opposizione dei tipografi appartenenti alla Confederazione generale del lavoro.

L'ex-deputato Besson fa lo sciopero della fame

Parigi, 26 notte.

L'ex-deputato Filiberto Besson, dalle note eccentricità reso celebre nella Francia intera, e che si trova ora incarcerato nella prigione di Rion incolpato di furto, fa da cinque giorni lo sciopero della fame. Le condizioni organiche del Besson paiono veramente preoccupanti; la direzione della prigione l'ha fatto perciò trasportare nell'infermeria.

Il giudice istruttore, nel pomeriggio, ha compiuto le formalità per procedere alla richiesta del rinvio dell'ex deputato alla Corte di Assise.

L'ESODO DA MADRID

Centinaia di migliaia di persone hanno abbandonato la Capitale dove i viveri cominciano a scarseggiare

Intensa attività dell'aviazione

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Casa de Campo, 26 notte.

Per poter affermare che la giornata è terminata senza notevoli fatti da segnalare, sarebbe necessario restare sui diversi settori del fronte madrileno sino all'imbrunire, perchè i miliziani rossi, come osservavo ieri, anzichè intraprendere le loro azioni nelle ore mattutine, come sembrava che preferissero, adottano da qualche tempo il sistema di attaccare quando già annotta, cercando di carpire, attraverso l'elemento della sorpresa, qualche successo. C'è da pensare che, vista l'inutilità di attaccare il fronte nazionale, e cioè di operare nell'interno di Madrid, il comando rosso cerchi di compiere manovre aggiranti e tenti attacchi laterali, probabilmente nell'intento di distrarre le forze dalle linee madrilene, piuttosto che nella speranza di una conquista territoriale.

Tentativi dei rossi

Un attacco contro Pinto, che è grosso villaggio posto lungo la destra nazionale, conferma questa sensazione, e precisa meglio le intenzioni rosse, ispirate da ordini tassativi giungenti da Mosca.

Mosca comanda di dimostrare attività aggressiva, e i bolscevichi, tenenti effettivi nei comandi di Madrid, obbediscono senza preoccuparsi della vita degli sciagurati costretti a combattere, quando preferirebbero deporre le armi e ritrovare un tranquillo lavoro, edotti ormai a sufficenza della reale consistenza delle dottrine moscovite.

Contro Pinto l'attacco venne sferrato ieri sera all'imbrunire, e con metodo perfettamente identico alle altre azioni tentate durante questi ultimissimi giorni. Infatti, precedendo una colonna di miliziani, formata da circa millecinquecento uomini, avanzò un carro armato russo, avente a rimorchio un pezzo d'artiglieria da campagna che voleva certamente porre in batteria sopra una piccola collina fronteggiante le posizioni nazionali. Le artiglierie nazionali, schierate nelle immediate adiacenze della linea della fanteria, intervennero immediatamente contro il carro, arrestandone l'avanzata, e impedendo che i serventi del pezzo potessero raggiungere il loro cannone e farlo entrare in azione.

Mentre parte dell'artiglieria nazionale batteva la colonna costringendo il carro a ritirarsi e difficoltosamente a portarsi via il cannone, l'altra parte batteva il rovescio della collina, colpendo la formazione rossa e parimenti costringendola a rientrare entro le sue linee.

Una certa ripresa dell'attività da parte nazionale è stata notata nelle ultime ventiquattro ore. La colonna dell'estrema ala destra, operante nel settore di Arguelles ha occupato nuovi edifici fra il Paseo de Rosales e la via Blasco Ibañez, malgrado la tenace resistenza dell'avversario.

Ventotto aeroplani

Nel pomeriggio dodici trimotori nazionalisti, protetti da sedici apparecchi da caccia hanno bombardato alcuni quartieri di Madrid e in modo particolare quello di Arguelles. Gli aviatori nazionali di ritorno da una ricognizione hanno segnalato che un gran numero di persone fuggono dalla capitale recandosi ad Alcalà De Henares per poi prendere le vie secondarie che fanno capo alla strada di Valencia. Gli aviatori hanno l'ordine di non bombardare i fuggiaschi.

All'incrocio delle strade di Badillo e di Campamiento, i nazionali si sono impadroniti di una potente automobile dove si trovavano cinque giovani signore, protette da due militi fermi sulla strada. Le giovani donne portovano viveri e dolciumi ai combattenti, di cui erano le «madrine di guerra». Tre di esse, mute per lo stupore, non hanno potuto rispondere alle interrogazioni, le altre due hanno dichiarato che credevano di trovarsi nella zona occupata dai rossi, in quanto la radio di Madrid aveva annunciato una grande vittoria in quel settore, con la presa di Talavera e di Torrijos.

Esse hanno raccontato che i madrileni non mangiano più che riso e lenticchie. Ogni sera gruppi di donne si riversano sulla strada di Tarragona, e saccheggiano gli autocarri che portano il vettovagliamento alle truppe. Gli ospedali si sono talmente moltiplicati, che si può dire ne esiste uno per ogni strada. Le prigioniere ritengono che più di 500.000 persone abbiano già lasciato Madrid. Quasi tutti gli abitanti rimasti accampano nelle zone neutrali.

Fino ad oggi centinaia di migliaia di persone appartenenti alla parte non combattente della popolazione civile, hanno infatti lasciato la capitale. Anche gli stranieri cominciano ad evacuare la città. Nella mattinata d'oggi i diplomatici americani hanno lasciato l'ambasciata e trentacinque sudditi francesi, che da qualche settimana alloggiavano al Liceo francese, sono anche partiti per Valenza.

Sandro Sandri

La zona di sicurezza per Barcellona

comunicata all'autorità inglese

Londra, 26 notte.

Un comunicato dell'Ammiragliato precisa che la zona di sicurezza fissata dalle autorità navali nazionali nel porto di Barcellona, in conformità della richiesta della Gran Bretagna, è situata fra la costa e l'alto mare a sud del parallelo 41° 5'. La disposizione è stata comunicata dal Governatore militare di Majorca al vice ammiraglio comandante la terza squadra di incrociatori e imbarcato sull'Arethusa, attualmente ancorato a Palma. Il Governatore ha espresso il desiderio che tale disposizione venga portata a conoscenza anche dei capitani delle navi di altre nazionalità.

L'Ammiragliato precisa che la zona di neutralità è delimitata approssimativamente da una linea che si estende da est a ovest sulla lunghezza di tre quarti di miglio a sud del faro del molo di Barcellona.

I consoli italiano e tedesco invitati a lasciare le Asturie

Parigi, 26 notte.

L'*United Press* riceve da Gijon e pubblica che il governatore generale delle Asturie ha ieri invitato i Consoli di Germania e d'Italia a lasciare entro 48 ore i territori delle provincie delle Asturie e del Leon occupate dai rossi.

I nazionali occupano piazza della Moncloa

Saint Jean de Luz, 26 notte.

(R. F.) - *Terminato il lavoro di riorganizzazione e di rastrellamento delle zone occupate nei dintorni della capitale, l'esercito ha ripreso la sua lenta e metodica pressione sui quartieri periferici, intaccando oggi per la prima volta il quartiere urbano nord-occidentale, dove le truppe nazionali, partite dalla profumeria Gall a un centinaio di metri dal carcere modello, hanno puntato verso l'interno dell'agglomerazione urbana, occupando alcune case situate nella piazza della Moncloa. Tutta questa zona della città è stata interamente sgombrata dalla popolazione che vi abitava e che si è rifugiata nel quartiere di Salamanca, cioè nella zona neutra designata dal generale Franco e ciò col tacito o espresso consenso sembra delle autorità stesse le quali, mentre in una rabbiosa nota del Governo di Valenza rifiutano di prendere in considerazione la umana e opportuna decisione del comando nemico di creare una zona neutra in Madrid al riparo dai bombardamenti e da ogni minaccia, approfittano tuttavia di queste indicazioni, rifugiando in tali zone i propri feriti e le famiglie dei propri combattenti.*

Il processo di smembramento della Repubblica spagnuola è accentuato dalla concessione più decretata dal Governo, e che sarà ratificata dalla maggioranza di sinistra delle Cortes, dello statuto della regione valenzana. Il Governo autonomo di Valenza comprenderà perfino un Consigliere agli Affari Esteri e il Consigliere alla Guerra. Con la Catalogna e i Paesi Baschi è questa ufficialmente la terza regione che viene sottratta all'autorità centrale di Madrid, senza contare i Comitati di salute pubblica, che funzionano con poteri illimitati nelle provincie di Malaga e di Santander.

Stalin in veste d'agnello

annuncia la nuova costituzione

Il nuovo regime sarà fondato sul principio (socialista) che ciascuno sia compensato secondo il proprio lavoro e non secondo le proprie necessità - Democrazia di là da venire e terrore in attività

Riga, 26 notte.

Davanti ai delegati dell'ottavo Congresso Panunionistico, Stalin ha letto il testo della nuova Costituzione. Il dittatore ha dichiarato che

«Il nuovo Statuto è il più democratico fra quelli esistenti nel mondo. Ma questo non significa l'abbandono della dittatura del proletariato e del partito comunista nell'Unione Sovietica».

Parlando per più di due ore, Stalin, nella sua qualità di presidente del Comitato costituzionale, ha fatto una profonda analisi della nuova Costituzione, mettendo in evidenza i punti di divergenza delle concezioni giuridiche fra il comunismo ed il capitalismo, e giungendo alla conclusione che la Russia è l'unico paese veramente organizzato su basi democratiche.

Stalin è passato poi ad esaminare il problema della difesa militare del paese ed ha annunciato la creazione di un Commissariato militare che assumerà i compiti finora ripartiti fra i commissariati dell'industria pesante, dell'industria leggera e dell'agricoltura, per quanto concerne la difesa.

Due sono stati i temi predominanti nella relazione del dittatore: 1) Nessuna modificazione sarà fatta all'organizzazione della società sovietica, anzi la nuova Costituzione sancisce i risultati ottenuti; 2) La nuova Carta fondamentale è stata redatta perchè si trovi in perfetto accordo con i principii della prima nazione socialista del mondo.

Stalin ha aggiunto, infatti, che la Costituzione sarà l'espressione del regime socialista, in cui ognuno è compensato secondo il suo lavoro, mentre in regime comunista ognuno è compensato secondo le sue necessità. L'oratore ha alluso più volte al fascismo dal punto di vista ideologico, ma non si è intrattenuto molto sui problemi esterni.

Concludendo, Stalin ha messo in evidenza le cinque caratteristiche fondamentali della nuova Costituzione: 1) La Costituzione è fondata sul socialismo e garantisce ai lavoratori il soddisfacimento delle necessità fondamentali: diritto al lavoro, al riposo e all'educazione; 2) La nuova Carta dimostra come lo Stato sovietico abbia realizzato grandi cose e stia avviandosi verso un luminoso avvenire; 3) La nuova legislazione non riconosce differenze di razza; 4) Essa è fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri degli operai e dei contadini; 5) Essa garantisce pienamente i diritti democratici.

Dimitrov deportato?

Una notizia è stasera più delle altre notevole fra quelle che giungono dall'U.R.S.S. Secondo il giornale *Nostra Lotta*, Dimitrov è già stato deportato in Siberia per scontarvi l'insuccesso dei vari Fronti popolari in Europa, e soprattutto l'insuccesso spagnolo. Come *La Stampa* ha annunziato mesi addietro, Dimitrov aveva architettato un grandioso piano di propaganda che doveva essere svolto dal Komintern, al quale il governo sovietico aveva all'uopo assegnato parecchie diecine di milioni di rubli oro. Il piano di Dimitrov concerneva la Germania, la Spagna, la Francia, i paesi Scandinavi e la Cina, oltre a paesi europei di minore importanza.

I risultati sono noti. Ma si può legittimamente anche supporre che la deportazione di Dimitrov sia antecedente a tale data e cioè risalga ai primissimi giorni di novembre, perchè è indubitato che la sua assenza da Mosca risale al 3 novembre mattina. Delle due, l'una: o Dimitrov è all'estero in missione segreta o egli è deportato, a meno che — terza ipotesi ma meno accettabile — egli sia stato giustiziato. Certo è che alle manifestazioni sulla Piazza Rossa e al Congresso dei Soviet, egli, una delle figure di primo piano, non è comparso.

Si può qui notare di sfuggita che le mene del Komintern non hanno lasciato in pace neppure il Siam. Secondo marconigrammi giunti stasera da Bangkok, il movimento comunista si è rinforzato nel Siam dopo l'arrivo di nuovi emissari del Komintern e della profusione di oro sovietico nella provincia di Konken. Un centinaio di comunisti ha assalito un edificio governativo, La polizia ha dovuto fare uso delle armi e dodici comunisti sono rimasti uccisi mentre settanta sono stati arrestati, e alcuni gendarmi feriti. Perquisizioni effettuate da grosse pattuglie di polizia nei quartieri popolari ha dato modo di rinvenire notevoli quantitativi di materiale sovversivo, di appelli comunisti, di circolari di Mosca e i piani di una vasta sedizione durante la quale si dovevano sopprimere i membri del governo di Konken e emissari di Mosca dovevano impadronirsi del potere.

A Tomsk sono stati istituiti in questi giorni nuovi campi di concentramento. Il presidente del Comitato centrale esecutivo dell'Armenia, Marñpian, è stato arrestato e deportato dopo la scoperta di un nuovo complotto contro Stalin; con lui numerosi altri funzionari e dirigenti di partito pure sono stati arrestati. Sette fucilazioni sono avvenute nella regione, su denunzia della commissione di controllo del partito inviata da Mosca per accertare l'entità del movimento anticomunista e dei sabotaggi compiuti. La stessa commissione ha elaborato una impressionante relazione nella quale sono elencati i sabotaggi agli impianti industriali, ai macchinari agricoli e i dati sulla dispersione dei cereali. Sono stati deferiti ai tribunali circa cento funzionari dirigenti del partito, direttori di fabbrica e Kolkhos.

E' di oggi, infine, il nuovo atto di accusa che Leone Trotzky muove contro Stalin; accusa circostanziata e precisa che soltanto una personalità come Trotzky poteva corredare di una così imponente e impressionante scorta di inoppugnabili documentazioni e di una così profonda e lunga esperienza personale in materia di sviluppi interiori del Governo dell'U.R.S.S.

Premette l'esiliato che la letteratura internazionale sul bolscevismo si può definirla una letteratura sul «bolscevismo ad uso della borghesia» o ancora meglio sul «socialismo per turisti radicali». Perciò bisogna subito dire — afferma Trotzky — che se l'oggetto del socialismo è di creare una società senza classi, fondata sulla solidarietà e sull'armonia reciproca, allora non vi è affatto socialismo nell'U.R.S.S. Nell'Unione sovietica, infatti, oggi, vi è una materiale ineguaglianza, una assoluta disparità di classi, una terribile repressione di ogni formazione politica, una spaventosa lotta di parte, mentre il regime poliziesco è divenuto spaventoso al punto da deformare ogni lotta politica senza, tuttavia, eliminarla.

L'ultimo «accuso» di Trotzky

«La Russia si incamminò verso la rivoluzione proletaria — scrive Trotzky — non perchè la sua economia fosse la più matura per la trasformazione socialista, ma perchè questa economia non poteva svilupparsi più su basi capitaliste. Entrata nella rivoluzione socialista per la maglia più debole della catena capitalista (come ebbe a definire lo stesso Lenin) l'antica terra degli zar deve ancora, dopo diciannove anni dallo scoppio della rivoluzione, «raggiungere» l'Europa e l'America, risolvere cioè i problemi della produzione che il capitalismo, invece, ha già risolti da tempo».

Afferma Trotzky che mentre i paesi cosidetti capitalisti avanzano da un livello già alto l'U.R.S.S. ha come base di partenza che è «spaventosamente» basso il che trova giustificazione nella tecnica, nella cultura, nel rendimento del lavoro umano che nella Russia sovietica sono assai bassi. Così egli scende subito nel dettaglio degli esempi, di cui noi rileviamo uno solo: quello delle barbabietole. Nell'U.R.S.S. un ettaro seminato a barbabietole produce 82 quintali; in Francia 300; in Germania 250. E poichè queste statistiche non differiscono davvero dalle altre delle varie produzioni, oggi l'U.R.S.S. si vede costretta a seguire l'esempio dei paesi occidentali. Così anche nel campo industriale l'U.R.S.S. deve «assimilare le conquiste altrui». Ma tutta la produzione sovietica ha un aspetto negativo: i diversi elementi dell'economia non si armonizzano; gli uomini sono in ritardo sulla tecnica: la direzione è al disotto dei suoi compiti. E tutto ciò si esprime in un prezzo di costo elevatissimo per una produzione di pessima qualità.

Situazione disastrosa

Ancora più impressionante è la situazione dei trasporti. Gli automezzi compiono nell'U.R.S.S. nel migliore dei casi, appena un quarto di quanto gli stessi automezzi possono percorrere in Europa e in America, poi sono fuori uso.

L'industria leggera si trova in condizioni ben più gravi dell'industria pesante. Anzi egli esprime questa formula: la produzione sovietica è tanto peggiore quanto più è indispensabile al consumatore sovietico.

Quali siano le condizioni dell'economia municipale è chiarito da questo esempio: si creano, è vero, delle nuove città industriali, ma, al contempo, dozzine di antiche città vanno alla malora. La capitale si abbellisce, ma la crisi degli alloggi è insostenibile.

Nel campo della industria alimentare, le conserve, il formaggio, le salsiccie, sono del tutto inaccessibili alla maggioranza della popolazione: e se in Francia si ha una vacca ogni cinque abitanti, nell'U.R.S.S., l'indice è di una vacca per ogni otto abitanti. Dopo avere stabilito in un lungo documentato elenco statistico le misere condizioni delle masse, Trotzky afferma che nell'U.R.S.S. esiste una classe dirigente che fa la parte del leone nel campo dei privilegi. Conclude egli questo interessante capitolo, affermando che mentre la cricca di Mosca esalta il progresso dell'U.R.S.S. il Paese si trova, invece, ancora in una «fase preparatoria» che durerà ancora tutto «un periodo storico».

Dopo avere passato in esame, con molta acutezza, le successive fasi dello sviluppo economico sovietico — sottolineando che il Governo di Mosca ha finito con il «rinculare» davanti alla piccola borghesia — dopo avere dimostrato la meschinità del Piano quinquennale stabilito nel 1927, Trotzky enumera le imposizioni fatte subire dal governo di Mosca a venticinque milioni di famiglie di contadini rese schiave di duecentomila consigli di amministrazione dei kolkhozi; con la conseguente diminuzione di ben 135.000.000 di quintali di cereali in un solo anno! Così la produzione delle barbabietole diminuì in un anno da 109.000.000 di «pouds» a 48 milioni; il capitale equino da 34.600 milioni a 15.600.000 di rubli, il capitale bovino da 30.700.000 a 19 milioni e 500 mila e così via. Cifre interessantissime, queste, e ancora non conosciute.

In quanto alle perdite di uomini, scrive Trotzky: «Le perdite umane per la fame, il freddo, le epidemie, la repressione, non sono state disgraziatamente registrate con altrettanta esattezza, ma si possono valutare a milioni di unità».

La singolare provenienza del Cristo dell'Ambrosiana

Il dipinto era stato trovato a pezzi e comprato per otto lire da un calzolaio di Gorgonzola che lo aveva rimesso insieme e ceduto al Buffa per trecento lire

Continua la polemica su Michelangelo

Milano, 26 notte.

Prosegue la polemica sulla autenticità del famoso dipinto attribuito a Michelangelo destinato alla nostra Ambrosiana. Il *Secolo Sera* informa tra l'altro che il quadro fu venduto al Buffa da un calzolaio di Gorgonzola, tale Agostino Lattuada, un antiquario dilettante nonchè dilettante restauratore di dipinti: un vecchietto da oleografia ottocentesca, dai baffi folti alla umbertina, le mani ingrossate e indurite dallo spago, impeciato, ma lindo e pulito. Il Lattuada partecipò alla campagna d'Africa del 1896 e fu ferito da un colpo di lancia al petto e da una schioppettata a un braccio. Adesso conta 70 anni; è ancora arzillo, ancora va a caccia e anzi è un tenace amatore di quadri antichi; gira e rigira per i negozi di antiquari, [illegible] e se può compra. Sette anni or sono capitò appunto nel negozio dell'antiquario Radaelli, suo amico, nei pressi del teatro Diana, e fu lì che acquistò il quadro che oggi è proclamato michelangiolesco.

« Roba che var nagot... »

Egli stesso racconta: « Ecco che il Radaelli mi mostra in un angolo, per terra, una specie di rotolo. Cosa è? — gli domando — *Meh! roba che var nagot!* Io guardai. Vedo dei ritagli di una grande pittura: sette o otto. Una tela a pezzi, in[illegible]. Domando a Radaelli: Cosa vuoi? Dammi dieci lire e ti dò tutto: è la sua richiesta. Io offro cinque lire. Insomma si combina per otto e mi porto via quei pezzi di roba andata a male. Quei pezzi erano il quadro: oggigiorno giudicato michelangiolesco ».

Il Radaelli disse al Lattuada di averlo avuto da un monastero delle Marche e non precisò maggiormente. Portatolo a casa, il calzolaio-antiquario, lavorandovi alcuni mesi, ricompose il dipinto e lo foderò. Anzi, per foderarlo, smontò addirittura il letto matrimoniale con quali proteste della consorte è facile immaginare. Il Lattuada giura di non averlo per nulla ritoccato. Lo giura ad alta voce con gli occhi che si imperlano di lagrime per una sola superbia: « Il mio quadro io l'ho salvato. Non ho altro orgoglio ».

Naturalmente, gli è stato chiesto se conosceva il pittore Buffa. « Altro che! — ha risposto: — siamo amici. Gli ho dato tanti altri quadri. Questo che dicono sia di Michelangelo lo voleva il pittore Prada. Ma ho preferito darlo al Buffa. Veramente volevo tenermelo. Non so: qualche cosa mi diceva che si trattava di una grande cosa. Ero come « legato » a quei sette pezzi messi insieme da me. Mi portavano via gli occhi. E anche il cuore. Insomma ho finito per cederlo ».

Il Buffa gli offrì trecento lire. Il Lattuada accettò, e portò il quadro in casa del pittore su un carretto tirato a mano. E nel ricordo sospira.

Nel laboratorio del Lattuada

Dopo tutto, il calzolaio si dichiara « contento lo stesso ». Altra volta gli è capitato di cedere dei quadri che in casa sua egli chiamava « cereìt » mentre poi ha sentito parlare di « scuola di Mantegna » o di « scuola del Tintoretto ». Ma tutta la sua gioia è quella di riparare certe tele, di pulirle, di accostarle fino a che non ritornino vivide e vive. Il Lattuada trascorre ancora gran parte della giornata nel laboratorio che è il suo sacrario, ingombro di arnesi, di miscele e di quadri antichi e moderni, alcuni fra questi ultimi donatigli dal Longoni con dedica affettuosa. Al Longoni il Lattuada mostrò anche il « Cristo morto » e si ebbe questo giudizio che « gli pareva fatto da uno scultore ».

Insomma, sia o non sia di Michelangelo, il calzolaio ritoccatore è felice di aver salvato col suo lavoro una grande opera d'arte. Il « Cristo morto » non appena ricomposto, dovette foderarlo sei volte e, perchè aderisse, lo tenne a lungo disteso sull'impiantito premuto dai pesi più eccezionali: anche pietre, sulle quali batteva il cuoio.

Oggi, poi, lo stesso *Secolo-Sera* pubblica alcuni brani del verdetto ufficiale promulgato dalla commissione che si schierò senza dubbi di sorta per il riconoscimento michelangiolesco. La commissione nota tra l'altro che « lo stile disegnativo e il modello della figurazione richiamano facilmente al confronto alcune ben note immagini che si notano negli affreschi della Cappella Sistina » e, per fugare qualsiasi ipotesi di rifacimenti posteriori, constata che « l'intero dipinto è omogeneo di fattura e di patina in tutte le sue parti, magnificamente dipinto e di buon impasto ». Esaminato dettagliatamente il quadro, i commissari dicono trattarsi di opera di così trascendente e commovente spiritualità che alla continuata contemplazione cede ogni velleità di critica e l'anima ne è attinta e convinta. La relazione dei giudici si richiama alla fine ad antichi documenti che confermerebbero l'origine cinquecentesca e la paternità michelangiolesca del « Cristo morto ». Tali documenti consisterebbero in un testamento di Francesco Amatori detto l'Urbino, che fu famiglio di Michelangelo, a favore della sua vedova e nel quale egli lascia due quadri del Buonarroti, uno dei quali è indicato come « il Cristo ».

Contro l'autenticità

D'altra parte, le campane contro l'autenticità persistono nel suonare a distesa senza diminuzione di tono, ed è l'*Ambrosiano* che precisa: « Noi ripetiamo qui solennemente che questo dipinto non può essere della prima metà del Cinquecento perchè, ancora, la sua fattura e le sue ombre sorde e pesanti, ombre che « fanno buco », lo dimostrano di parecchio più tardivo, della fine del Cinquecento — primi del Seicento a voler essere benevoli.

« Che non può esser di Michelangelo, perchè è come disegno e come valori plastici una cosa molto mediocre, piena di scorrettezze, di imbarazzi e di confusioni. Scorrettezze che solo un malinteso e rozzo romanticismo putrido può far scambiare per le scorrettezze e le incompletezze del genio.

« Che non può esser di Michelangelo, poi perchè mai e poi mai Michelangelo avrebbe immaginato una pittura a fondo nero.

« Il fondo nero è antimichelangiolesco più che per definizione, per natura.

« Che non può essere di Michelangelo, anche proprio per dettagli come il panneggio — ce ne dispiace per il prof. Pancera — assolutamente insensato oltre a tutto, per quelle verticali che contribuiscono anch'esse a sminuire il corpo.

« Quanto poi alla tibia, meraviglioso dettaglio somatico michelangiolesco, secondo il Pancera, unico dettaglio probativo che egli ci vorrebbe portare, chiunque abbia occhi non fa che [illegible] Michelangelo, non può essere, senza ombra di dubbio [illegible] fuori [illegible].

« Che, infine, tornando al fondo nero, il quale fondo nero prolungandosi fino a coprire tutta l'aria da ogni lato intorno al sarcofago, non è aria, non è ombra, non è buio, non è ambiente, non è neanche contorno che si stacchi, non è null'altro che verniciatura, esso fondo nero è la riprova oltre che del secentismo dell'opera, dell'avere il pittore copiato — come già dimostriamo per via della coincidenza delle ombre — una statua, una figura senza ambiente, senza sfondo, e, per essere più precisi, una statua in una cripta.

« E che, quindi, il voler sostenere derivazione, anzi « copia » del quadro la scultura di Giovanni dell'Opera è una impresa insensata e titanica per le gracili spalle degli illustri artisti che sfidiamo a portarci delle autentiche competenze italiane e straniere ad affermare questo pasticcio opera della prima metà del Cinquecento e di Michelangelo ».

Un facchino fra i vincitori della lotteria di Merano

Intra, 26 notte.

Il vincitore del settimo premio della lotteria di Merano, biglietto Serie AS 31371, acquistato presso la privativa Ripamonti di Intra, è stato finalmente identificato. Si tratta del cinquantatreenne Luigi Carlo Carlino, facchino presso un albergo di Pallanza. Il Carlino, che è un misantropo e un taciturno, ha già provveduto da tempo a riscuotere a mezzo della Banca popolare di Novara le 72 mila lire del premio.

Una seconda vittima dell'investimento di Bollate

Milano, 26 notte.

Abbiamo dato ieri notizia di una gravissima sciagura avvenuta a Bollate, a un passaggio a livello nei pressi della stazione. Nella sciagura, avvenuta sulla linea della ferrovia Nord, trovò la morte un bimbo di tre anni, Romano Guerini, figlio di uno zingaro e rimasero feriti gravemente anche tre suoi fratellini. Nelle prime ore di stamane è deceduta all'ospedale anche Rosetta Guerini, di dieci anni, in seguito alle ferite riportate.

Un'inchiesta condotta dai carabinieri di Bollate, ha assodato che i due manovali che sono incaricati di procedere, non appena segnalato l'arrivo dei treni, alla chiusura delle sbarre del passaggio a livello, non effettuarono invece la chiusura all'ora del passaggio del treno che provocò la sciagura. I due manovali sono Enrico Bianchi e Giovanni Rogati. Interrogati, il Bianchi e il Rogati si sono giustificati, affermando di essere stati proprio nel momento in cui passava il treno occupati allo scaricamento di un vagone merci.

Giocando col fucile si uccide e ferisce la sorellina

Brescia, 26 notte.

A Pian d'Artogne, in valle Camonica, il dodicenne Francesco Bertoli, avendo trovato un vecchio fucile in cantina, si era messo a giocare con alcuni coetanei. A un tratto, dall'arma creduta scarica partiva un colpo, che uccideva il Bertoli e feriva gravemente al petto una sua sorellina di due anni.

Una signora derubata di 500 mila lire di titoli

Pavia, 26 notte.

La signora Teresa Zucca, vedova Moro, residente a Vaccarizza dopo essersi recata a riscuotere diverse cedole di titoli alla locale banca del Lavoro, è stata avvicinata all'uscita da due eleganti giovanotti, i quali riuscivano a convincere la signora a consegnare loro dei titoli per una operazione di [illegible]. La signora, studiato l'affare e trovatolo conveniente, ritornava alla banca e dalla cassetta di [illegible] estraeva tutti i titoli ammontanti ad un valore di oltre cinquecentomila lire. Poco dopo, con abilissima mossa, la signora veniva derubata dai due lestofanti di tutti i titoli, che comprendono Buoni del Tesoro e titoli nominativi. I due sconosciuti trovavano quindi modo di allontanarsi indisturbati. La signora non ha nemmeno potuto fornire indicazioni in merito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Per celebrare degnamente la fondazione dell'Impero, [illegible]

DA BRESCIA

Scivolando con la bicicletta [illegible]

DA COMO

Mentre per ragioni del suo lavoro [illegible]

DA DESIO

Mentre stava pulendo un viale [illegible]

DA VERCELLI

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha stanziato per i lavori di arginatura del fiume Sesia la somma di lire un milione.

Soldati francesi che lasciano Addis Abeba

Il Viceré alla stazione - Tutte le rappresentanze militari straniere hanno lasciato la capitale

Addis Abeba, 26 notte.

Stamane sono partiti, a mezzo della ferrovia di Gibuti, i soldati francesi restati fin'ora ad Addis Abeba. Il reparto era composto di sessantacinque uomini, comandati da un tenente della fanteria coloniale, arrivato nella capitale etiopica nello scorso mese di maggio da Dire Daua. Anche questa partenza, come quella degli inglesi, è stata solennizzata dalla presenza del Viceré e di tutti i generali presenti ad Addis Abeba. Rendeva, alla stazione, gli onori militari una compagnia del 46.o Fanteria, con bandiera e banda. Erano presenti, oltre al ministro Bodard ed al personale della ex Legazione francese, tutto il Corpo diplomatico ancora residente ad Addis Abeba.

All'arrivo del Viceré, dopo l'attenti reale, la musica ha suonato gli inni nazionali italiano e francese. Il Viceré, accompagnato dal signor Bodard, ha passato in rivista la compagnia francese e quella italiana. I soldati francesi sono quindi saliti sul treno, che partiva al suono della Marsigliese. Il Viceré lasciava quindi la stazione, ossequiato dalle rappresentanze francesi.

Con la partenza odierna, nessuna rappresentanza militare straniera è più ad Addis Abeba. Solo a Dire Daua resta una compagnia francese, anche essa prossima a partire, e cioè appena saranno pronti gli alloggi a Gibuti. L'ex ministro francese ha ringraziato il Viceré per il suo intervento alla cerimonia della partenza e per le facilitazioni concesse ai soldati francesi.

L'ammiraglio conte Dentici di Frasso, Presidente del consiglio di amministrazione del Lloyd Triestino, ha fatto omaggio al Viceré di una artistica medaglia d'oro, coniata in occasione del centenario della costituzione della Società. Il Viceré ha ringraziato col seguente telegramma: « Ringrazio vivamente per la bellissima medaglia ricordo del centenario del Lloyd Triestino, giuntami molto gradita. Sono certo che la benemerita Società di navigazione cui è affidato il compito di collegare la Madre Patria col nuovo Impero, realizzerà, nel modo più felice e sicuro, il suo importante e fecondo programma. Cordialità. Graziani ».

GLI SPORT

La terza Coppa del mondo

La Francia si ispirerà al modello creato in Italia

Parigi, 26 notte.

Sabato 28 novembre, alle ore 16, si riunirà, a Francoforte sul Meno, il Comitato Esecutivo della F.I.F.A.

Presiederà il sig. Rimet. Ai lavori assisterà il sig. Delaunay, segretario della Federazione francese di calcio, autore, nel 1926, della proposta di organizzazione della Coppa del Mondo. In quell'anno, al congresso della F.I.F.A. tenuto ad Amsterdam, la creazione della massima competizione calcistica internazionale fu approvata con 23 voti contro 5 (Danimarca, Estonia, Finlandia, Norvegia e Svezia). La Germania si astenne. Fu nominata una commissione di studio, formata da Delaunay, Linnemann e Meisl. Due anni dopo, si disputò la prima Coppa del Mondo a Montevideo. Nel 1934, l'Italia si assunse l'onore e l'onere della seconda Coppa, conclusasi in modo trionfale grazie principalmente all'attività e al tatto del comitato organizzatore.

Per la terza Coppa del Mondo, la Francia aveva posto la sua candidatura. Chiedeva, però, che si facesse uno strappo alla consuetudine dell'effettuazione quadriennale del torneo, nel senso che questa terza edizione potesse aver luogo nel 1937, in coincidenza con la prossima Esposizione Internazionale di Parigi.

Il guaio è che la Capitale di Francia non possiede terreni di grandi dimensioni. Lo stadio olimpionico di Colombes, che è vecchio d'una dozzina d'anni, non può contenere che 40 o 50 mila spettatori. Il Parco dei Principi è più centrale e più nuovo, ma ha una capacità anche più esigua e la sua ubicazione non permette ingrandimenti di sorta.

Nell'impossibilità di costruire una grande arena di sana pianta, si è dovuto pensare ad ampliare lo stadio di Colombes. Per quest'ultimo si è perciò stabilito di procedere ai necessari lavori d'ingrandimento. Ottantamila persone potranno prender posto a Colombes, ma non l'anno venturo.

Non si è ancora del tutto certi che il vecchio terreno dei Giuochi Olimpionici del 1924 possa considerarsi rimodernato pel 1938. Tuttavia la Federazione francese di calcio, dopo aver ritirato la propria candidatura per la Coppa del Mondo alla data dell'anno prossimo, ha reiterato la domanda pel 1938, epoca normale e regolare dell'effettuazione del massimo torneo mondiale. Tale domanda, presentata al congresso berlinese della F.I.F.A. del ferragosto passato, è stata accolta a grande maggioranza. A Francoforte, nel pomeriggio di sabato, il C. E. della F.I.F.A. procederà alla nomina del comitato organizzatore.

Quali iniziative prenderà la Francia in vista della terza Coppa del Mondo calcistica?

Abbiamo già detto del terreno. Si giocherà a Colombes. E' presumibile che ivi si svolgeranno non soltanto le semifinali e la finale, ma le più importanti partite d'eliminazione fra le sedici squadre vincitrici degli incontri preliminari, designate nel luglio 1933 dalla commissione organizzatrice dell'epoca.

Il sig. Delaunay prevede, infatti, che non ci sarà nulla di sostanziale da mutare a quanto i dirigenti romani hanno escogitato e messo in pratica in occasione della seconda Coppa del Mondo. Le nazioni calcistiche delle due Americhe, d'Africa e d'Europa, faranno disputare le partite di qualifica contemplate dai regolamenti della Coppa, la cui applicazione ha dato risultati soddisfacenti nell'Uruguay e in Italia.

— *« Per ciò che concerne l'opera della Federazione francese, — mi dichiara il segretario della F.F.F.A. — ci varremo dell'esperienza acquisita nel 1934. Ho ricevuto il volume sulla Coppa del Mondo, edito dalla Federazione italiana. Esso contiene informazioni che sono certamente preziose. Ho fatto tradurre le pagine 40 e 41 di questa pubblicazione romana, poichè mi sembrano le più interessanti dal punto di vista dell'organizzazione; e mi servirò degli insegnamenti, racchiusi nelle pagine anzidette, per la nostra riunione del 28 a Francoforte. Non ci resta, in altri termini, che ricalcare le stesse orme. Tutte le commissioni nominate or sono circa quattro anni in Italia, i cui uffici tecnici, amministrativi, di stampa e propaganda, di viaggi e turismo, di ricevimenti, saranno una norma eccellente per noi ».*

— *« Ma non si è forse un po' in ritardo per la messa in moto di un meccanismo alquanto mastodontico e non sempre scevro di complicazioni? »*

— *« Purtroppo, sì. Già da quest'anno i vari Paesi avrebbero dovuto organizzare il loro calendario internazionale, in modo da istituire i gruppi dei tre continenti chiamati a fornire le sedici squadre qualificate per l'eliminazione finale ».*

Ritengo inutile sottoporre al segretario della F.F.F.A., che ha la non dolce prospettiva di dover organizzare a passo di corsa un lavoro già fin troppo arretrato, il solito oroscopo sulla possibilità di partecipazione inglese alla Coppa del Mondo. Del resto, è risaputo che il vice presidente della Federazione inglese, il settantacinquenne Pickford, interpellato in proposito, non ha esitato a rispondere: « Penso che sia da escludere la nostra presenza al torneo internazionale della F.I.F.A. ». E' forse meglio chiedere al signor Delaunay se ha speranze circa un trionfo della Francia organizzatrice della Coppa. La replica non tarda.

— *« Ad onta del fatto sorprendente che l'« undici » nazionale dello Stato Libero d'Irlanda ha battuto l'Olanda, — nota il signor Delaunay, — ho motivo di supporre che nel vecchio continente non sia il caso di riscontrare mutamenti nei valori antichi. Italia, Austria e Ungheria, non sono separate che da un debole scarto di punti. Nel calcio francese è da notare un innegabile miglioramento. Esso, però, emerge soprattutto nelle partite fra squadre regionali, o fra compagini locali e undici stranieri. Proprio di recente, ad esempio, una selezione di Parigi ne ha battuto una di Budapest, il che è raro. Gli uomini che formano le squadre francesi del Nord si sono specializzati nello sconfiggere gli « assi » britannici. L'anno scorso il club di Sheffield, vincitore della Coppa d'Inghilterra, partiva battuto dalla Capitale delle Fiandre. L'altra domenica, sempre a Lilla, un identico incidente è successo al Sunderland, campione d'Inghilterra. Le compagini francesi, grazie al professionismo e all'inclusione di valorosi elementi tecnici stranieri, si palesano molto brillanti. Ma quando si tratta di formare un « undici » nazionale non si ritrova spesso quello spirito di squadra che sarebbe augurabile. Però, non vi pare prematuro formulare un apprezzamento qualsiasi fin d'ora? Siamo appena all'inizio della stagione... ».*

E' esatto.

Dante Pariset

Gravi squalifiche del D.D.S.

Piola, Battistoni, Viani e Conti sospesi

Roma, 26 notte.

Il D.D.S. ha omologato tutte le gare di campionato di serie A, B e C e le partite di Coppa Italia disputatesi nei giorni 15, 19 e 22 novembre u. s.

Tenuto conto dei risultati eliminatori il Direttorio ha sorteggiato i seguenti incontri di Coppa Italia da disputarsi il 13 dicembre: Fiumana-Rovigo; Gorizia-Marzotto; Padova-Mantova; Parma-Ravenna; Piacenza-SIAI; Vigevano-Fanfulla; Reggiana-Seregno; Savona-Sanremese; Entella-Derthona; Sestrese-Pontedecimo; Macerata-Anconitana; Siena-Jesi; Signe-Pistoiese; Molfetta-Foggia; Lecce-Cerignola; Potenza-Cosenza.

Su rapporto del commissario di campo sono stati stabiliti i seguenti provvedimenti disciplinari a carico dei giuocatori non espulsi dal campo durante la partita Lazio-Sampierdarena: Battistoni (Sampierdarena) squalifica per tre giornate; Piola (Lazio) e Bodini (Sampierdarena) squalificati per una giornata. Il Direttorio ha richiamato l'attenzione del CITA sul comportamento tecnico dell'arbitro ed ha trasmesso al CITA stesso il rapporto relativo alla gara.

Circa la gara Genova-Fiorentina, risultando dai documenti ufficiali che i giuocatori Viani e Conti della Fiorentina hanno tenuto contegno gravemente scorretto verso un segnalinee, sono state stabilite le seguenti punizioni: Viani, squalificato per due giornate; Conti, perchè recidivo, squalifica a tutto il 31 gennaio prossimo. Inoltre, il giuocatore Amarilli della Pro Vercelli è stato squalificato per due giornate.

Torino e Juventus a ranghi rimaneggiati

I calciatori del Torino infortunatisi a Milano sono stati sottoposti ieri a nuovo esame medico. Ad Allasio è stata tolta la fasciatura che gli immobilizzava la gamba e poichè le condizioni dell'arto sono apparse notevolmente migliorate si ha ragione di credere che il forte centro-sostegno possa essere in campo domenica contro la Lazio. Nessuna speranza si ha, invece, per Galli, al quale occorreranno altri quindici giorni di riposo assoluto, e pochissime per Silano che ha il braccio destro slogato. L'innesto di Palumbo e di Prato permetterà di associare alla meglio la mutilata linea d'attacco.

Anche la Juventus lamenterà domenica l'assenza di un titolare. Si tratta di Varglien II che non ha potuto allenarsi e che cammina a stento. Lo sostituirà, probabilmente, il fratello maggiore.

D'Odorico sostituisce Piola nell'attacco della Lazio

Roma, 26 notte.

La Lazio si è allenata oggi con D'Odorico a centro attacco e Piola al comando dell'attacco della squadra allenatrice. L'allenamento è durato poco più di 45 minuti. La squadra dei titolari, che era priva di Riccardi, tenuto a riposo per misure precauzionali, ha segnato tre punti e ne ha subiti due.

Contro il Torino, la Lazio assumerà la seguente formazione: Blason; Zacconi, Monza; Baldo, Viani, Milano; Busani, Riccardi, D'Odorico, Camolese, Costa.

Il Genova prova un nuovo centro attacco

Genova, 26 notte.

Il Genova si è allenato oggi a Cornigliano contro la Corniglianese provando due formazioni differenti nelle quali al centro attacco hanno figurato rispettivamente Marchionneschi e Torti. La seconda formazione è quella che ha impressionato meglio, motivo per cui è prevedibile che a Roma il Genova domenica prossima si allinei così: Fregosi; Agosteo, Vignolini; Fassanelli, Genta, Figliola; Marchionneschi, Perazzolo, Torti, Scarabello, Ferrari. Sarà assente Bigogno perchè contuso.

Valinasso ha firmato per la Roma

Ieri sera l'ex-portiere della Juventus, Valinasso, ha firmato un contratto che lo lega, a partire dal 1° gennaio prossimo, alla Roma. L'accordo è stato raggiunto per l'interessamento del cavaliere Biancone, inviato a Torino dalla Società giallo-rossa. Valinasso diverrà probabilmente titolare della prima squadra, poichè si dubita che Masetti possa ancora giocare nel corso dell'attuale stagione. Il nuovo acquisto partirà stamane stessa per Roma.

Le direttive di Piero Gazzotti per l'attività propagandistica del Comando Federale di Torino

L'attività sportiva del Comando Federale di Torino sta per riprendere con un ritmo più intenso ancora di quello degli anni scorsi. Precise e rigide direttive sono infatti, state impartite da Piero Gazzotti a tutti i Fasci Giovanili della Provincia; direttive, che, è bene rilevarlo, si basano totalmente sulla realtà e mirano chiaramente a rimediare a quei difetti che l'esperienza ha messo in evidenza in passato.

I punti più interessanti di esse sono, senza dubbio, i seguenti:

« Deve cessare l'abitudine, invalsa finora, di sfruttare sempre, per tutti gli sport e per tutte le organizzazioni, quei pochi elementi che hanno data qualche prova concreta, rinunciando, così, a svolgere quella propaganda che è il nostro compito principale.

« Ogni Fascio Giovanile di Combattimento deve diventare un vivaio di atleti. Tutti i Giovani Fascisti devono fare dello sport.

« Per ottemperare a questa disposizione, i sigg. Comandanti ed i Fiduciari Sportivi, dovranno esplicare il massimo della loro attività: tutti gli sport obbligatori per i Fasci Giovanili debbono essere praticati da vere masse.

« Il Giovane Fascista dovrà svolgere attività sportiva esclusivamente per la nostra organizzazione; in proposito avverto che, ritenendo questa norma indispensabile data l'intensa attività prevista per l'Anno XV, ogni infrazione verrà ritenuta come grave atto di indisciplina e dovrà essere segnalata a questo Comando per i provvedimenti del caso ».

La riunione pugilistica di stasera al G. S. Fiat

I pugili del G. S. Fiat inizieranno stasera nel loro salone teatro di corso Moncalieri 18 una serie di incontri interregionali che continueranno durante tutta la stagione invernale. Per la riunione di apertura sono in programma sei combattimenti, più due assalti di contorno, che metteranno di fronte i migliori pugili « bianco rossi » ai volenterosi atleti della U. S. di Varese.

Ecco il programma: *Pesi mosca*: Capello (Varese) c. Zucca (Fiat-Bazzani); *pesi leggeri*: Occhini (Varese) c. Franceschini (Fiat); *pesi medio-leggeri*: Tosi I (Varese) c. Garbarino (Fiat); *pesi medi*: Ferrario (Varese) c. Manadio (Fiat); Bertoni II (Varese) c. Pavanelli (Fiat); *pesi massimi*: Gobbetti (Varese) c. Sopegno (Fiat).

NOTIZIARIO

— Il pugile alessandrino Paolo Camagna è in trattative per tre incontri da effettuare a Parigi di fronte a noti campioni.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 26. — Sin dall'inizio prevalgono le richieste che ridanno al mercato una intonazione favorevole. L'attività si fa più intensa e le quotazioni di tutti i valori migliorano. Nei massimi titoli di Stato la Rendita ricupera circa mezzo punto. I valori industriali riprendono tutti parte del terreno perduto i giorni scorsi con chiusura sui massimi.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	74 70	Merid. El.	780 —
Id. f. c.	74 50	F. O. E.	83 —
Redim. 3½	71 50	Esso	64 75
Id. f. c.	71 475	Edison	306 —
Rendita 5%	90 80	Unes	12 40
Id. f. c.	90 75	Savigliano	101 —
B.T.N. '940	100 25	Nebiolo	101 50
Id. '43	100 25	Tedeschi	109 —
Id. '43 I	99 75	Moncenisio	143 50
Id. '43 II	99 75	Ilva	236 50
Id. '44	99 50	Ansaldo	54 —
Torino 4½	400 —	Fiat	461 —
Id. 6%	448 —	C. I. S.	174 —
S. Paolo 4%	445 —	Schiapper.	4 90
Id. 3½%	308 —	Mira Lanza	148 —
Ferrov. 3%	301 50	[illegible]	342 —
I.R.I. 4½%	414 —	M. Amiata	47 50
Elfer. 4½%	470 —	Montecatini	176 50
Cr. Agr. 4%	418	Acqua Pot.	440 —
Stet 4%	501 —	Florio	50 —
Lloyd Sab.	4 30	V.-Unica	49 [illegible]
Mediterr.	356 —	Lane Borg.	1430 —
Meridiona.	778 —	Valli Lanzo	37 50
Torino Nord	182 —	Col. Merid.	180 —
Navig. A. L.	306 —	Viscosa	433 75
Italgas	14 30	Beni Stabili	200 —
Sip	40 375	Cartiera It.	133 —
Terni	280 —	Burgo	260 50
Valdarno	171 —	Ferr. Rico.	182 —

CAMBI: Svezia 481,85; Estonia 517,46; Norvegia 470,65; Parigi 88,40; Belgio 321; Londra 93; Irlanda 432,80; Svizzera 436,80; Olanda 1030; New York 19; Bulgaria 2340; Ungheria [illegible]; Germania 765,36; Polonia 360; Turchia 1510; Jugoslavia 43,70; Danimarca 414,77; Cecoslov. 67,80.

MILANO, 26. — Centr. 778; Medit. 363; Merid. 770; Costruz. 271; Rubatt. 76; Cantoni 3665; Furter 138,50; Ginori 101; Tirino 113; Olcese 334; Bianchi 700; Crota 401; Linif. 441,50; Rossari 428; Rotondi 395; Tosi 46,75; Coton. Merid. 189; Un. Manif. 275; Govardo 560; Rossi 3630; Targetti 65; Cascami 400,75; Breseane 76,50; Snia 434; Parchetti 77,35; Burgo 260; Ansaldo 54,25; Ilva 235,50; Metall. It. 240,50; Amiata 47; Montec. 176; Dalm. 231; Breda 193; Bianchi 81; Isotta 36,25; Fiat 461; Reg. 16,50; Adr. Elettr. 183; Piaggio 188; Cieli 310; Dinamo 295; Bresciana 296; Valdarno 171,75; Emil. 433; Terzo d'A. 283; Cisalp. priv. 130,50, ord. 100,75; Sero [illegible]; Edison 306; Id. Postiera 224; Sip 38,75; Tirso 165; Vizzola 456; Merid. Elettr. 231,50; Terni 281; Unes 12,30; Tecnom. 88,50; Distill. 197,50; Grid. 481; Zucch. 1505; Raffin. 584; Italgas 14,32; Lanza 148; Petroli It. [illegible]; Arder 82; Fond. Reg. 7 % 27; Fondi Rust. 104; Beni Stab. 199; Saturnia 37; Baroni 37,75; Gr. Alb. 66,50; Pirelli It. 1266; Pirelli e C. 592; Ass. Generali 4580.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3½ 56; Ferrovie It. 3% 305; Cogne 6% 302,50; Id. 6,50% 306,50; Cons. Op. Pubbl. 6% 480,50; I.R.I. 4,50% 462; Elfer 4,50% 472,25; Stet 4% 552; Pr. Austriaco 4,50% 459; Pr. Germanico 7% 238; Pr. Young 5,50% 365; Pr. Polacco 7% 469; Pr. Ungherese 7% 252; C. R. di Bologna 3,50% 411,50; Id. 4% 414; Id. già 5-6 4% 425; C. R. di Milano 5,00% 452; Id. 4% 433; Id. già 5-6 4% 449,50; Cons. Danu. Terr. 4% 404; Id. già 5,50 4% 436; Cons. Cred. Agr. Migl. 4% 399; Id. già 5-6 4% 414; Banco Naz. Lav. 4% 405,50; Id. già 5-6 4% 411,50; C.F.N.P. Siena 3,50% 401; Id. 4% 427,25; Id. già 4,50-5-6 4% 440; Cred. Fond. Sardo 4% 412,50; Id. già 4,50-5-6 4% 412; Ist. C. F. Triest. 4% 408; Id. già 5-6 4% 454; Ist. C. F. Venezia 4% 418,50; Id. già 5-6 4% 431,50; Cons. Pubbl. Util. 6% 495,50; Id. 6% (Tel.) 6% 498; Cred. Navale 6,50% 501; Ist. Fond. Roma 3,50% 420; Id. 4% 419,75; Id. già 4,50-5-6 4% 436,50; I.M.I. 5% 504; I.M.I. Edilizia 3,50% 349; Id. 6% 489; I.M.I. San Paolo Tor. 3,50% 398,50; Id. 3,75% 486; Id. già 5 4% 444; Cons. Acqua Pot. 6% 464,50; Unif. di Milano 4% 83; Aut. Bergamo 6% 499; Aut. Toscane 6,50% 499; Mediterranea 4% 436; Id. 6% 500; Meridionali 5% 331,25; Nord Milano 4% 428; Id. 6,50% 462; Id. 6,50% 499,50; Id. 6% 505; Adriatica 6% 505,50; Edison 6% 505; Emiliana 6% 499,75; Sel 6% 491; Sisi 6% 491; Forze Idrauliche 6% 489; Trezzo 5% 495; Cis. 1930 6% 491; Cis. Concentr. 6% 490; Cis. 1934 6% 489,50; Sero 5% 450; Id. 6% 498; Merid. Elettrica 5% 452,50; Id. 5% 496; Stipel 6% 497; Unes 6% 485,50; Cons. Prov. Econ. 4,50% 420; La Centrale 5% 453,50; La Rinascente 6% 474,50; Linificio Canapificio Naz. 5% 438.

GENOVA, 26. — Cr. Mar. 4% 418; S. Paolo 445; Merid. 772; Medit. 360; Rubatt. 76,75; Lloyd Sab. 4,25; Alto It. 310; Polare 5; Coton. Merid. 191; Snia 435; Montec. 177; Amiata 47,50; Ilva 236,50; Ansaldo 54,50; Metall. 255; S. Giorgio 353,50; Fiat 460; Unes 12,30; Sip 39; Terni 280,50; Zucch. 1620; Raffin. 580; Distill. 200; Molini 300; Arder 82; Beni Stab. 198.

TRIESTE, 26. — Adria 37; Cosulich 14,25; Libera-Triestina 75; Premuda 300; Ass. Gen. 4490.

CONSOLIDATI 26 novembre 1936-XV

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 5 % c	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 1. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. N. 1940	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» » 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4% lordo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 5% 1944	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ven. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Stati Un.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inghilt.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Argentina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Belgio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cecoslov.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Germania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Olanda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 26. — Meliga al ql. L. 73-77; segale 80-85; avena 64-66; crusca 41-42.

Castelsangiovanni, 26. — Granoturco al ql. L. 78-82; segale 80-82; fagioli 110-130; ceci 100-110; crusca 47,50.

Novara, 26. — Meliga al ql. L. 74-76; segale 82-84.

Racconigi, 26. — Granoturco al ql. L. 70-75.

BESTIAME

Alessandria, 26. — Bestiame da macello: tori al ql. L. 290-320; tori 300-360; buoi 280-340; vacche 250-280; manzi 330-350; vitelloni 340-370; sanati 400-600, maiali 440-450; lattonzoli per capo 160-200.

Castelsangiovanni, 26. — Bestiame da macello: buoi di 1.a qual. al ql. L. 330-350, 2.a qual. 280-310, vacche di 1.a qual. 280-310, di 2.a 240-270; vitelli da latte per allevamento 390-430, id. da macello 1.a qual. 450-480, 2.a qual. 370-440; manzette 260-280; sanati 350-375; suini grassi fino a 130 kg. 420-440, oltre i 130 kg. 450-500; suini lattonzoli per capo 75-90.

Carrù, 26. — Bestiame da macello: sanati piemontesi al Mg. L. 40-50, id. della coscia 40-70; vitelli piemontesi 42-50, id. della coscia 54-60; vitelloni e torelli 35-40; manzi 32-36; buoi 30-34; vacche 18-28; vitelloni modenesi e marchigiani 35-36.

Novara, 26. — Buoi da lavoro al Mg. L. 21-22; id. da macello 22-24; sanati 30-41; vacche 11-13, maiali 38-39.

Novi Ligure, 26. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 25-30; vacche 20-25; vitelli 30-35; sanati 50-55; maiali grassi 43-48.

FORAGGI

Alessandria, 26. — Fieno maggengo al ql. L. 31-33, agostano 28-29, terzuolo 27-29; erba medica 24-26; trifoglio 23-25.

Novara, 26. — Fieno maggengo al ql. L. 35-37; agostano 30-32; terzuolo 27-29; paglia di frumento e segale pressata 10-13.

VINI

Castelsangiovanni, 26. — Vino comune da pasto per hl. L. 40-45, Bon. barbera e bonarda 85-100; bianco secco 120-130.

Un servizio utilissimo al commercio

Le comunicazioni di affari non possono sempre essere espresse in poche parole. Rapporti, istruzioni particolareggiate, discussioni su casi controversi, richiedono necessariamente una certa ampiezza di svolgimento. Quando tali comunicazioni sono urgenti richiederebbero anche una spesa telegrafica preoccupante se l'Amministrazione delle Poste e Telegrafi non le facilitasse con un apposito servizio, quello dei Telegrammi Lettera, creati appunto per giovare in particolar modo ai traffici commerciali. Essi godono di una tariffa assai modesta: 15 centesimi per parola.

Si possono spedire: dalle 18 alle 22 presso gli Uffici aperti fino alle 24; dalle 18 alle 19 presso gli altri uffici autorizzati a questo servizio. I Telegrammi Lettera vengono recapitati al mattino con la prima distribuzione postale.

Per maggiori schiarimenti e per le particolari eccezioni alle norme esposte, rivolgersi agli uffici centrali telegrafici di ogni città. (22

DISEGNATORI specializzati costruzione controllers apparecchiature tramvie cerca importante stabilimento. Indicare referenze pretese. Scrivere cassetta 42 Z, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 6813

INDUSTRIA Prodotti tintici, via Lambruschini 5, Torino, cerca nelle provincie di Asti, Vercelli, Novara, Aosta, persona attiva di buona condizione finanziaria per serio continuativo lavoro. 26167

PROFESSORE preferibilmente abilitato materie letterarie troverebbe orario completo Istituto Provincia. Scrivere Vittone, Dante 26. 76556

40 giornaliere. Chiunque, ovunque, [illegible] 3674

6) **DOMANDE D'IMPIEGO**

L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

SIGNORINA abile complimentista, pratica lavori ufficio, occuperebbesi, miti pretese. Scrivere cassetta 91 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76596

5) **LEZIONI E TRADUZIONI**

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

IMPIEGATE! Diplomata impartisce lezioni pianoforte serali, festive, sabato pomeridiano, anche pittura. Prezzi minissimi a convenirsi. Scrivere cassetta 89 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76584

LEZIONI inglese e francese. Criminali, 7, via Lagrangia; telefono 57-734. 33396

14) **ANNUNZI VARI**

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

PRIMARIA fabbrica industriale Universo Mobili, corso Regio Parco 5, vende direttamente consumatore mobili propria fabbricazione, pesanti, accuratamente costruiti, prezzi bassissimi; facilitazioni pagamento. 4035

SCAMPOLI tutte misure tagli abito, prezzi bassissimi. Garibaldi 31 (cortile). 25984

16) **ANNUNZI MATRIMONIALI**

Per questa rubrica l'U.P.I. corrisponde sempre con busta non intestata

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

GIOVANE distintissima, dote, conoscerebbe scopo matrimoniale serissimo professionista o buon impiegato cattolico, moralità massima. Rispondere personalmente. Scrivere cassetta 923 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26194

Pubblicità Economica

1) **ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE**

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AUTOCLAVI 3100X1250 atmosfere 7, Caldaie Motori Diesel Semidiesel 4-60 HP. Melanotte, Nizza 142, Torino. 26187

SPOSI. Batterie cucina alluminio puro, 20 pezzi L. 48. Coniba, Accademia Albertina, 35. 76563

TAGLIACARTA [illegible] vende Melanotte, via Nizza 142, Torino. 26188

3) **SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE**

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. Prestiti con assicurazione vita concedonsi ad impiegati privati restituzione rateale. Finanziaria Generale, Quarto 15 bis, Torino. 6772

CAUSA partenza rimettesi qualunque prezzo pronto particolare. Scrivere Prato, Napoli 16, Torino. 76591

COPISTERIA centrale cedesi, spese minime, avvenire sicuro. Francesco Assisi, 2. 76572

OROLOGIAIO Oreficeria Fotti articoli vari rimettesi importante centro Valle Aosta, occasionissima. Scrivere Costantino, Piazza Carlina, 8, Torino. 76550

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI

4) *L. 1,50 per parola - Minimo L. 15*

AZIENDA primaria prodotti farmaceutici cerca esperto propagandista automobile proprio per zona Lombardia. Scrivere casella 51 S. Unione Pubblicità Italiana, Roma. 6229

FABBRICA italiana macchinario lavanderie od altro addetto cerca rappresentanza esclusiva Piemonte a ditta bene introdotta. Offerte Lavatur, Milano, Via Bonardo, 6. 6227

5) **OFFERTE D'IMPIEGO**

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BAMBINA addetta telefono interno piccole commissioni cercasi. Anonima Candioli, Margherita, 46. Informazioni. 76562

CERCASI capo media officina grande avvenire, lavorazione superiore alesatura motori. Scrivere cassetta 79 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76558

CERCASI custode stabilimento tessitura, pratico telai. Tessitura, Quintino Sella, 11. 76448

COMMERCIANTI cercano ragazza tutto fare referenze piemontese subito. Silvestro, Orfane 24. 76570

CUOCA [illegible] Corte d'Appello, 13. 26176

17) **CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE**

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CASA nuova scale marmo termosifone, camere 40, reddito 25.800, vende 375.000. Monti, Stradella, 112. 26165

CASA Porta Nuova, signorile, nuova, stanze, camere 24, bagni, cucinette, vendonsi 400.000. Tecnica Edilizia, Balzaretti, 76606

COMPRASI tenuta campi prati irrigabili, presso Torino. Rumezzano, Piazza San Martino, 7. 76596

18) **APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI**

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI, Duchessa Jolanda 3, locale uso magazzino piccola industria. 76550

AFFITTASI un piano, sette camere, terrazzo, unico inquilino, palazzina, volendo garage. Cibrario 56; telefono 76-191. 76561

ALLOGGIO signorile otto ambienti, cucina, bagno, termosifone, adatto anche ufficio, atelier, rimesso completamente a nuovo, affittasi subito. Via Santa Teresa sette. Visibile 10-12 e 14-16. 130

SVENDESI alloggio vuoto piano I, 4 camere, cucina, bagno, termosifone, prossimità corso Raffaello; esclusa mediazioni. Portieria Mille 7; telefono 40436. 76581

CRONACA CITTADINA

Al Consiglio dell'Economia Corporativa

La relazione dell'on. Vianino presidente della sezione commerciale

"L'Impero sarà fonte di preziose risorse economiche,,

Al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa si è riunita la Sezione Commerciale presieduta dall'on. Giovanni Vianino, assistito dal Segretario generale commendator dott. Guido Colla. All'on. Vianino che per la prima volta riprendeva la presidenza della Sezione dopo il ritorno dalla missione compiuta in A.O.I. per incarico della Confederazione dei Commercianti, ha rivolto il caloroso saluto della sezione il vice presidente on. Vigline, esprimendogli il vivo compiacimento di tutti i Camerati della Sezione per l'opera svolta nella nostra nuova Colonia, opera tanto importante ed utile nell'interesse dell'economia nazionale. Nel ringraziare, l'on. Vianino ha dichiarato che dal viaggio in Abissinia ha riportato il tangibile convincimento che lo Impero sarà fonte di preziose risorse economiche, ed ha annunciato di aver raccolto esemplari e campioni dei più significativi prodotti, che, sotto gli auspici del Segretario Federale, si propone di ordinare nel Salone del Consiglio dell'Economia allo scopo di dare a commercianti, studiosi e privati, una visione delle nostre possibilità di rifornimento nella maggior Colonia italiana e nel contempo delle possibilità di collocamento che nella medesima si presentano alle nostre aziende industriali.

La Sezione commerciale ha poi elaborato le proposte relative alle norme ai Comuni per il rilascio delle licenze di vendita ambulante per il 1937, mettendo in rilievo la necessità di promuovere, anche nei riguardi dei venditori ambulanti, una più rigida applicazione delle disposizioni concernenti l'igiene, specie per quanto riguarda il deposito a mercato chiuso dei prodotti e dei materiali, ed esprimendo il voto che siano, ove possibile, costituiti a cura dei Municipi adatti locali di deposito. Si vuole pure disciplinata la materia della pluralità delle licenze, delle nuove licenze, ecc.

Dopo esame e deliberazioni in merito a ricorsi contro denegate licenze di esercizio, e dopo aver espressa la propria adesione ad un voto di altro Consiglio provinciale dell'economia circa l'intervento dei Consigli nell'esame dei ricorsi suddetti, la Sezione si è particolarmente interessata all'esame dei voti espressi dalle Reggenze dei Gruppi Strade e Trasporti e Comunicazioni del Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri in ordine ai miglioramenti delle comunicazioni viabili Italia-Francia, che dovrebbero conseguirsi mediante la sistemazione della strada statale del Monginevro, della provinciale Oulx-Bardonecchia e della statale del Moncenisio, nonchè mediante una più efficace utilizzazione del trasporto di autoveicoli attraverso la galleria del Frejus. Su relazione del consigliere Neri, la Sezione si è associata alle opportune richieste del Sindacato ed alle proposte complementari del relatore: questi si è particolarmente soffermato sulla necessità della difesa della strada di Claviere nella località denominata Casermette, dalle frane e sul servizio del trasporto per ferrovia degli autoveicoli attraverso il Frejus. Già in funzione da parecchio tempo, esso consente a chi dall'Italia passa in Francia di caricare a Bussoleno od a Bardonecchia la propria vettura per essere trasportata a Modane con lo stesso treno di cui fruisce il viaggiatore o il turista: si tratta di un servizio assai utile, specie nella stagione inclemente, ma forse ancora troppo ignorato nei ceti interessati per cui la Sezione ha rilevato l'opportunità che sia svolta dagli enti idonei adeguata opera di propaganda per una più larga conoscenza di esso.

Altra discussione molto animata, su relazione dell'on. Vigline, si ebbe in ordine ad un parere richiesto dalla Prefettura riguardante l'applicazione di condizioni particolari del contratto collettivo nei confronti di una azienda cittadina avente speciale organizzazione tecnica di vendita.

P. N. F.

Il tesseramento Anno XV

Con il 1.o dicembre p. v. è aperto il tesseramento per l'Anno XV per i Fasci di Torino e della Provincia. I Fascisti residenti a Torino si presenteranno a ritirare il mandato di pagamento per il rinnovo presso l'Ufficio tessere Federale, via Principe Amedeo 8, piano 1.o, nei giorni e nelle ore che verranno resi noti con mio ulteriore comunicato. I Fascisti della provincia si daranno in nota presso i rispettivi Fasci che provvederanno in conseguenza.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Il Comandante della 1.a Dicat ricevuto dal Federale

Il Segretario Federale ha ricevuto il Console Evaristo Tinnivella, nuovo comandante della 1ª Legione DICAT. Il Federale lo ha ringraziato della visita di omaggio resa a Casa Littoria e gli ha espresso fervidi auguri per l'opera che si appresta a svolgere, manifestando quindi al camerata Tinnivella, mutilato della Grande Guerra e squadrista della Vecchia Guardia torinese, il suo compiacimento per l'alto incarico affidatogli.

L'inaugurazione del nuovo anno accademico

Domenica, 29 corr., ad ore 10.30, verrà inaugurato l'anno accademico della R. Accademia delle Scienze: i biglietti d'invito si possono ritirare alla Segreteria.

Le manifestazioni al Circolo Professionisti e Artisti

La commemorazione di Petrolini

Il Circolo dei professionisti e degli artisti, che ha nel bellissimo palazzo Lascaris una sede degna delle proprie tradizioni e finalità, ha diramato in questi giorni il programma delle manifestazioni che svolgerà dal 1.o dicembre '36 al 31 marzo '37, programma che testimonia nel modo migliore dei criteri di varietà e di eccellenza che il Circolo ha posto a base della sua importante attività culturale e fascista. Illustri nomi di conferenzieri, di pittori, di letterati figurano nel complesso delle manifestazioni di cui daremo volta per volta annuncio e notizia.

Questa sera intanto, alle ore 21, per iniziativa dei Circoli professionisti e artisti, e della Stampa, avrà luogo nel salone, la commemorazione di Ettore Petrolini, oratore Eugenio Bertuetti.

Per il mese di dicembre sono poi annunciate conferenze della contessa Morosso della Rocca e di Gino Rocca, due serate cinematografiche, trattenimenti per bambini, veglie e danze di fine d'anno.

Un lutto del clero diocesano

La morte di Mons. Castrale

Nel tardo pomeriggio di ieri una luttuosa notizia si è rapidamente sparsa nella nostra città: la morte di S. E. mons. Costanzo Castrale. Da numerosi giorni la forte fibra del Vescovo di Gaza era stata stroncata da una malattia. Malgrado le amorevoli cure del suo medico dott. Marino e dei professori Pesci e Chiaudano, monsignor Castrale andò lentamente spegnendosi, finchè ieri, come si è detto, alle ore 18 cessava di vivere. Attorno al suo capezzale erano i canonici Chiaudano, Bues, Francisco, Pagliotti, il nipote prof. Michelangelo Perino-Bert e altri famigliari.

La luttuosa notizia venne tosto comunicata a S. Em. il Cardinale Fossati. Il decesso ha destato vivissimo cordoglio nel Clero dell'Archidiocesi per le importanti cariche sostenute da mons. Castrale sotto i Cardinali Arcivescovi Richelmy e Gamba.

S. E. mons. Costanzo Castrale nacque in frazione Alpe Chiotetti di Usseglio il 29 giugno 1850: era l'ottavo dei tredici figli nati dal matrimonio dei suoi genitori. A 23 anni celebrò la prima Messa. Nel 1878 fu nominato vice-curato di Favria ed in seguito vicario di Favria. Il Cardinale Richelmy lo eleggeva più tardi vicario generale della Diocesi e rettore del Seminario metropolitano, assegnandogli pure la cattedra del Beato Cafasso, come Prefetto delle conferenze morali nel Convitto ecclesiastico della Consolata. Nel 1905 venne consacrato Vescovo titolare di Gaza. Mons. Costanzo Castrale, per la sua pietà, per prontezza d'ingegno seppe sempre distinguersi in ogni campo ove fu chiamato a svolgere il suo ministero.

IN MEMORIA DI EDOARDO AGNELLI

La nuova chiesa del Sestriere

Ieri mattina a Sestriere — con rito solenne — S. E. il Vescovo di Susa monsignor Umberto Ugliengo ha consacrato l'Altare e benedetto le pareti della chiesa di San Edoardo, che il senatore Agnelli ha fatto costruire in memoria del suo compianto figlio avv. Edoardo. Quindi S. E. il Vescovo ha celebrato la Messa durante la quale ha rievocato la figura del caro Scomparso.

Alla commovente e solenne funzione — durata tre ore — hanno presenziato il senatore Agnelli, tutte le gerarchie del Sestriere, la popolazione del centro e delle borgate, la Scuola di sci, il Circolo Sciatori Sestriere e un numeroso gruppo di sportivi che si trovavano lassù.

La chiesa di San Edoardo ha carattere monumentale e riproduce nelle linee essenziali, ampliata, la cappella romanica del cimitero di Villar Perosa dove Edoardo Agnelli riposa. Insigni artisti hanno cooperato all'arricchimento artistico della chiesa. Edoardo Rubino ha scolpito il Crocifisso e gli angeli dell'Altare che è stato disegnato dall'ing. Chevalley insieme ai candelabri che lo adornano. Arturo Dazzi ha scolpito le porte di bronzo e l'acquasantiera; Francesco Messina la statua di San Edoardo.

Amici e collaboratori del compianto Edoardo Agnelli, enti e sodalizi che egli predilesse, vollero offrire, per questa chiesa a Lui dedicata, pregevoli oggetti artistici e sacri arredi che costituiscono altrettante devote attestazioni di memore affetto.

La nuova grande chiesa di San Edoardo a Sestriere sarà aperta prossimamente al culto.

Corsi di lingue straniere per Giovani Fasciste

Avranno inizio col 2 dicembre a Casa Littoria i seguenti corsi gratuiti di lingue, settimanali per le Giovani Fasciste, col seguente orario a scelta: *francese*, mercoledì, sabato, domenica dalle ore 15 alle 16; *inglese*, mercoledì, sabato dalle 16 alle 17, domenica dalle 10 alle 11; *tedesco*, giovedì, venerdì, dalle 15 alle 16.

Corsi di taglio e sartoria, sabato dalle ore 15 alle 17, domenica dalle 9 alle 11. — *Corsi di cucina*, domenica, dalle ore 9 alle 13; pranzo consumato alla scuola.

Le tristi peripezie di un sacerdote salesiano in Spagna

Giunge notizia dalle linee di combattimento a Madrid, che un giovane salesiano è riuscito a sfuggire ai rossi, ad attraversare il Manzanares e ad arruolarsi nelle truppe nazionali del gen. Franco. Il giovane sacerdote, che risponde al nome di Sandron Antonio nativo di Cordova, ha trascorso alcuni mesi nella nostra città ed è stato ordinato sacerdote dal nostro Cardinale S. Em. Maurilio Fossati. Alla Casa Madre dei salesiani la notizia è stata conosciuta con vivo giubilo; don Sandron è infatti molto conosciuto e stimato tra i sacerdoti di Valdocco che hanno avuto modo di apprezzare le sue elevate doti di ingegno e la sua attività.

Nervi in cortile

Non erano apparecchi radio quelli che l'8 giugno scorso riempivano di stridule sonorità il cortile del casamento che porta il numero 9 di via Maddalene, erano le inquiline Paola Gianardo in Pramaggiore e Ida Termini Merlone che si scambiavano opinioni poco lusinghiere sulla onorabilità delle rispettive famiglie. Motivo occasionale del diverbio era un poco di terriccio che, nello scopare il balcone, la Gianardo aveva fatto cadere sulla testa della sottostante inquilina, ma non si sbaglia col dire che fra le due da tempo covava la ruggine. Il litigio non sarebbe forse trasceso a più ampi sviluppi se, con malaugurato zelo, il padrone dello stabile, sig. Giovanni Genovese, non fosse intervenuto dal suo balcone. Il padrone di casa è personaggio troppo autorevole perchè, nelle beghe tra inquilini ciascuno di questi non voglia averlo solidale. Vistolo prender posizione contro di lei, la Gianardo perdeva il lume degli occhi e accusava il Genovese di proteggere in quella della Termini una famiglia di ladri. Naturalmente la Gianardo, che, querelata, è comparsa ieri davanti al magistrato, ha negato di aver pronunciato quelle precise parole, ma... si ricordava o no la Termini di una certa gallina portatale a casa dal figlio quattordicenne? «Una gallina piccola piccola...» ha dovuto ammettere quest'ultima. Nè la vivace testimonianza portata in suo favore dal padron di casa ha valso del tutto a persuadere il Pretore che la Termini inghiottisse serafricamente, come ella si affaccendava a sostenere, le pepate insolenze che le piovevano dal piano di sopra, per cui, dopo una buona ramanzina, ha assolto la Termini per compensazione d'ingiurie.

E' arrivato...

Atteso, ma pur ricevuto con la consueta ostilità, si è riversato il freddo sulla nostra città. Un freddo che non scherza: tre gradi e due centigradi sotto zero ha segnato ieri il termometro nelle ore più rigide, e alle undici di ieri mattina si aggirava ancora su quei pressi... polari. Commenti ostiosi, brividi, raffreddori, un frettoloso accorrere di tutti gli improvvidi ai ripari, hanno salutato ovunque l'arrivo dell'inarrendevole ospite: l'eterna sorpresa dell'inverno, l'eterno stupore degli uomini, l'eterno sgomento dei deboli di fronte al duro nemico...

LA VITA CHE SI VIVE

Chi è la bionda del terzo piano?

Fini vestaglie e pantofole di struzzo - La signora e la zitella - Un semaforo nel cortile

Il moto è vita, va bene; ma chi non ha la possibilità di frequentare stadi e piscine e di recarsi abitualmente in montagna viene a trovarsi di fronte a questo dilemma: o vedersi crescere la pancetta e sentirsi arrugginire le membra.

Si parla naturalmente di uomini fra i 30 e i 40, e nel caso specifico del perito tecnico Aristide Barbero, abitante nella nostra città in via Duchessa Jolanda, padre di due teneri bambini e socio in una non disprezzabile azienda di costruzioni elettromeccaniche.

Il signor Aristide Barbero, da qualche anno segue scrupolosamente un suo metodo di ginnastica da camera. E siccome le stanze del suo alloggio che danno verso strada non si prestano alla esecuzione dei suoi esercizi mattutini, egli si serve di un ambiente di sgombero che, per mezzo di una porta-finestra, si affaccia sul grande cortile del casamento.

Cortile di un moderno falansterio. Panorama di ballatoi, di torrette di camerini, di avancorpi di scale entro cui mugolano gli ascensori.

Tra una pausa respiratoria e l'altra del suo metodo, Aristide Barbero, in pigiama, aveva modo di sorprendere tutte le mattine dalla finestra aperta, tra le otto e le nove, dei curiosi ed insospettati aspetti della intima vita del prossimo. A quell'ora vanno e vengono sui ballatoi dei cortili molte donne di servizio, è vero, alcune delle quali perfino carine; ma capita sovente di veder uscire anche le giovani padrone, affaccendate in quelle tante piccole e semplici faccende che ogni giudiziosa massaia tiene a sbrigare di persona. Calzano pantofoline della gala di struzzo, sono sommariamente avvolte in leggere vestaglie dai vivaci colori.

Se queste signore scorgono in una finestra di rimpetto un uomo che si sbraccia a far della ginnastica, prima si stupiscono come di un evaso da Collegno, poi si soffermano furtive ed esilarate a spiarlo dietro le tendine.

Ma il trentaduenne Aristide Barbero, ci dimenticavamo di dirlo, è anche un bell'uomo. Lo stupore destato all'inizio in due dirimpettaie del secondo e del terzo piano fu presto dissipato dalla abitualità dello spettacolo e, con lo scorrer dei mesi, si mutò poco per volta in una attenta simpatia. Reciproca aggiungiamo, ma, per quanto riguarda il nostro perito tecnico, solo diretta al terzo piano. Qui infatti abita una giovane ridente e rotondetta signora bionda, mentre al piano sottostante dimora una donna pure biondiccia, dagli occhi mobilissimi e dal naso aquilino, ma che dal corpo ossuto e da un insieme di altre caratteristiche imprecisabili spira piuttosto un'aria di maturetta zitella.

Quando da una parte e dall'altra fatalmente si giunse ai cenni di saluto ed ai larghi sorrisi (per fortuna di nulla s'accorgeva la buona signora Barbero), due erano le donne, una dell'altra inconsapevole, che rispondevano ai segnali semaforici del perito civettone.

Questi un giorno decise di rompere l'equivoco e di togliersi dall'imbarazzo. Sperava naturalmente... Ma cosa sperasse lo si capisce troppo bene perchè lo si debba spiegare noi. Aristide Barbero si recò dunque dalla portinaia dello stabile di fronte, e con un pretesto qualsiasi cercò di sapere il nome della bella inquilina del terzo piano. Riuscì ad avere un nome, e quel nome fortunatamente corrispondeva anche ad un numero sull'elenco telefonico. Cominciarono delle telefonate galeotte, integrate da cenni ginnastici sempre più frequenti ed eloquenti. Rispondeva calorosamente anche la zitella del secondo piano, ma Aristide Barbero ormai non se ne curava più.

Finchè si venne al primo appuntamento e, come il lettore avrà già immaginato... al patatrac. Nell'ombra del viale fu il passo aquilino e il sorriso chilometrico della focosa zitellona a venire incontro al perito, non la grazia paffutella della signora del terzo piano!

Qui finisce la bella storia. Perchè il seguito, costituito da lettere anonime inviate dalla scornata zitella alla signora Barbero e alla coinquilina del terzo — lettere che hanno turbato la pace di due famiglie e presto porteranno in tribunale tutti i protagonisti della vicenda — non è affatto bello da raccontare.

L'incendio di una casa per le fiamme di un camino

In seguito alle fiamme sviluppatesi in un camino dello stabile di proprietà del signor Francesco Graziano, sito al numero 11 di via Graglia, si produceva l'incendio del tetto della casa. Avvertiti i pompieri, giungeva sul posto un distaccamento di Vigili agli ordini dell'ing. Pastore. Dopo circa due ore di lotta le fiamme erano soffocate. Sono andati distrutti circa 300 metri quadrati di tetto, materiale e masserizie.

Associazione Granatieri. — Sabato, ore 21, adunata nella nuova sede, corso Galileo Ferraris 33, per importanti comunicazioni.

Bollettino Demografico

26 novembre 1936-XV

Nati vivi	28
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	26
Matrimoni trascritti	7

STATO CIVILE

26 novembre 1936-XV

Mariiano Maria m. Dalle, a. 40, di Avigliana, casal., v. Cellini 7 - **Campi Onorata** m. Caffino, a. 74, di Robbio Lomellina, casal., v. A. Albertina 1 - **Signorio Vittorino** di Federico, giorni 19, di Torino, str. Cariman 133 - **Pertone** cav. **Maggiorino** fu Giovanni, a. 81, di Camburzano, geometra, v. Montecuccoli 9 - **Enriono Maria** m. Avondaglio, a. 69, di Montaldo Dora, casal., v. Pianezza 85 - **Rovei Giuseppina** v. Prelato, a. 79, di Torino, pension., v. Pier Carlo Boggio 146 - **Prola Rosa** m. Seralino, a. 41, di Torino, casal., v. S. Donato 70 - **Antonietti Rosa** fu Giovanni, a. 67, di Caniplira, casal., v. Barbaroux 43 - **Cavallo Teresa** m. Guasco, a. 62, di Grana, casal., v. Belmonte 6 - **Canuto Carolina** m. Beltramo, a. 53, di Rivalta, casal., v. Domenico Morelli 312 - **Barbero Agnese** ved. Rivetti, a. 83, di Mondovì, pension., v. P. Clotilde 18 - **Novelli Silvio** fu Giovanni, a. 58, di Migliarino, autista - **Cavagliato Margherita** v. Lombardi, a. 36, di Torino, casal. - **Bottazzi Luigi** fu Giuseppe, a. 56, di Genova, agiato - **Bussaglia Giov. Battista** fu Francesco, a. 75, di Genova, pension. - **Schürmann Walter** fu Guglielmo, a. 28, di Berlino, commerciante - **Ferrari Giovanni** fu Antonio, a. 55, di Cannobio, cuoco - **Giacoletto Giacomo** fu Felice, a. 62, di Vic, trattore - **Guidetti Pietro** fu Giacomo, a. 65, di Torino, calzolaio - **Bertino Domenico** di Giovanni, a. 30, di Valperga, decoratore - **Migliasso Ida** di Vincenzo, a. 23, di Torino, modista - **Filippi Eugenio** fu Gaspare, a. 31, di Montalto Torinese, meccanico - **Brosio Giovanni** di Cesare, a. 22, di Torino, negoziante - **Borgnino Matilde** v. Gerrato, a. 78, di Saluzzo, casal. - **Forsato Luigi** fu Antonio, a. 74, di Vicenza, manovale - **Crivelli Giuseppe** fu Luigi, a. 68, di Torino, pension.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Falconi). — Ore 21.15: «Mani in alto» di G. Giannini (Novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21.15: «Cerco pugilista... anche usato» di G. e C. Materni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.
PALAZZO DELLA PROMOTRICE (Valentino): 95ª Esposizione della Società «Amici dell'Arte» e 3ª Mostra sindacale d'architettura.
LAGRANGE: Danze ore 21-2. Martedì, giovedì, sabato, domenica ore 16 e 21.
IMPERIALE DANZE: 17; 21; S. Carlo 1
DIANA DANZE: 17; 21; C. Alberto 4.
ODEON: 16, 21-2: Danze, Attrazioni.
ROSSI DANZE v. Monte Pietà 16,30 e 21

I divertimenti

LO «SPETTACOLISSIMO» di domani al VITTORIO EMANUELE

1) *Rivista Gsovsky's* del Wintergarten di Berlino, il più grandioso successo durante le Olimpiadi; 2) *Ruth Wille Ballet*, con Ines Wellin e 10 stupende danzatrici; 3) *Frasquita* di Lehar, incantevole film con l'ammaliante *Jarmila Novotna* (voce incantatrice) del Teatro Reale di Budapest.

Prezzi per sabato e domenica: Poltrone e poltroncine di Platea L. 8 - Poltrone e poltroncine 1.a Galleria L. 5 - Ingr. Platea L. 3 - Ingr. 2.a Galleria L. 2.

Orario per sabato e feriali: Ore 15: *Frasquita*; ore 17: Varietà e Rivista; ore 18: *Frasquita*; ore 20: *Frasquita*; ore 22: Varietà e Rivista; ore 23: *Frasquita*.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Coniglio o leone?», con Eddie Cantor. Prima.
CHIARELLA: 1ª vis. film «Il segreto dei candelabri» e Rivista O' Carmo.
BALBO: «Il fantasma galante» di René Clair, con R. Donat e J. Parker.
IDEAL: «Cavalleria», Cegani, Nazzari, Jachino, Viarisio, Carini, ecc.
STATUTO: «Lo smemorato», Angelo Musco, Paola Borboni, Franco Coop.
ALPI: Rose-Marie, Jeannette MacDonald
MAFFEI: «Messaggio segreto», Beery; sul varietà celebre Trio Lescano, Quartetto Prato e cani saltatori.
NAZIONALE: «Bozambo», Robinson.
MASSIMO: «Traditore» (premiato a Venezia) con Victor Mac Laglen.
ITALA: «7 giorni all'altro mondo».
SAVOIA: Saloria, C. Gable, J. Harlow.
IMPERO: Re di denari, Angelo Musco.
FORTINO Scomparsa Stella Parish. Var
OLIMPIA: «L'antenato», A. Gandusio.
CORSO: «Amazzoni bianche», Prima.
REX: Cortigiane del Re Sole, Prima.

I contravventori del C.I.P.

Ieri, alla Sez. A della nostra Pretura, per infrazione ai prezzi del C.I.P., sono stati condannati all'ammenda di 100 lire i seguenti negozianti: Giovanni Zeano, via Isiglio 18; Rosa Piacentino in Bosticco, via Avigliana 47.

Anno 70 — TORINO - Venerdì 27 Novembre 1936 - Anno XV — MATTINO — Num. 283

C'è ancora qualcuno che creda alla separazione tra governo di Mosca e Comintern? Se esistessero ancora simili ingenui Stalin stesso si è preso cura di disingannarli.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'Italia e le Baleari

Dichiarazioni di Plymouth e Cranborne ai Lordi e ai Comuni

Londra, 26 notte.

Attorno alla domanda rivolta da Lord Snell al Governo di comunicare le sue informazioni sulla situazione attuale in Ispagna, si è svolto un interessante dibattito alla Camera Alta durante il quale [illegible] verità [illegible] state delle [illegible] riguardi del cosidetto governo spagnolo. Lord Newton, rispondendo a Snell, ha detto [illegible] è un grave errore presentare il governo di Madrid come un gruppo responsabile particolarmente debole di personalità, il quale sia stato vigliaccamente aggredito dai cosidetti ribelli.

«Il Governo di Madrid — ha detto Lord Newton — è totalmente diverso da [illegible] che si vuol far credere. La posizione della Spagna è che [illegible] enorme massa di gente in quel paese si è ribellata contro l'idea di uno Stato bolscevico, e io ritengo dire cosa esatta affermando che gli avversari del Governo ammontano a circa dieci milioni ossia a quasi la metà della popolazione spagnuola. Presentare gli eventi della Spagna come se si trattasse di una cospirazione militare contro il Governo è [illegible]».

Si pretende poi che i ribelli [illegible] aiutati mentre il povero governo di Madrid sarebbe abbandonato da tutti. «La verità è — ha detto Lord Newton — che il governo primo [illegible] intervenire in Ispagna è stato quello bolscevico e vi è intervenuto con mezzi superiori a quelli degli altri. In realtà quello che oggi succede in Ispagna non è che il risultato dell'azione del governo sovietico». L'oratore ha detto che se l'Inghilterra non ha interessi speciali a che la Spagna sia governata da un regime sovietico o fascista, non si può dimenticare che se il presente governo dovesse uscire vincitore, le proprietà di ogni suddito britannico e di ogni ditta britannica in Spagna verrebbero confiscate».

Agli oratori ha risposto il Sottosegretario agli Esteri Lord Plymouth il quale ha detto che la politica del Governo è stata e rimane quella di un rigoroso [illegible] intervento, politica la quale è riuscita a impedire arrivi di materiale bellico in Ispagna e ha impedito e continuerà a impedire che il conflitto si estenda fuori di Spagna.

Lord Plymouth ha detto poi che non solo [illegible] vi è nessuna prova che il riconoscimento del generale Franco da parte dell'Italia e della Germania implichi l'abbandono della politica del [illegible] intervento ma anzi gli Ambasciatori d'Inghilterra a Roma e a Berlino hanno ottenuto assicurazioni che Italia e Germania si atterranno all'accordo. Parlando poi delle Baleari, Lord Plymouth ha dichiarato:

«Da varie parti è stato espresso il sospetto che il Governo italiano, forse quale risultato di mercanteggiamenti con il generale Franco, avesse intenzione di occupare una o più isole Baleari. Desidero dichiarare che a varie riprese negli ultimi mesi il Governo italiano ha dato al Governo britannico le più complete assicurazioni dell'assenza di qualsiasi intenzione italiana nei riguardi delle Isole Baleari».

Anche alla Camera dei Comuni il deputato socialista Kelly ha chiesto oggi al governo di spiegare la posizione delle Baleari e lord Cranborne sottosegretario agli Esteri ha replicato che il vice console britannico in quell'arcipelago e i comandanti delle navi hanno informato [illegible] la situazione tranquilla.

Il deputato liberale Mander ha chiesto allora:

— Potete dirci se sia vero che Maiorca e altre isole sono occupate dagli italiani?

— No. Non vi è alcuna verità nella voce che il governo italiano contempli dei mutamenti.

Mander: — Non è un fatto che le isole Baleari sono presentemente occupate dagli italiani?

— Se vi sono state violazioni al non intervento esse sono state denunciate al comitato di non intervento e perciò naturalmente non posso fare dichiarazioni.

Antonescu a Varsavia

Varsavia, 26 notte.

Il Ministro romeno Antonescu, proveniente da Cracovia, è giunto stamattina a Varsavia, accompagnato dalla sua signora, da varie personalità romene e da un distaccamento del 16.o reggimento di fanteria di Bucarest. Il Ministro Beck e la sua signora hanno ossequiato gli ospiti al loro arrivo.

In un'intervista accordata all'Agenzia ufficiosa polacca Antonescu ha dichiarato: «La politica romena è fondata sulla fedeltà alle sue alleanze con la Polonia e con la Francia, sulla collaborazione con gli Stati della Piccola Intesa e sul mantenimento di buone relazioni con i vicini. Il regime interno degli altri Stati non ha alcuna importanza per la politica estera della Romania. Perciò [illegible] non si unirà ad alcun blocco che sia diretto contro i Soviet oppure a favore di essi. Io condivido l'opinione di Beck sul pericolo della formazione dei blocchi».

Tutti i giornali dedicano articoli di benvenuto ad Antonescu sottolineando l'importanza e la cordialità dell'alleanza polono-romena. Il quotidiano Czas sottolinea l'importanza dell'alleanza che lega i due paesi costituenti l'ultimo avamposto della latinità verso l'Oriente.

L'alleanza che unisce la Polonia alla Romania corrisponde alla coscienza della missione loro affidata dalla civiltà latina.

«E da osservarsi inoltre — continua il giornale — che l'alleanza polono-romena è esclusivamente bilaterale lasciando che ognuno dei contraenti conservi piena libertà di azione nei vari settori. Questo vale soprattutto nei confronti della Piccola Intesa verso la quale l'alleanza polono-romena non può costituire un ponte di collegamento non avendo la Polonia nessuna intenzione di entrare nell'orbita di tale organismo».

IL PRINCIPE DI PIEMONTE E IL DUCE CON L'AMMIRAGLIO HORTHY. (Telefoto).

La gran giornata napoletana

I BRINDISI SCAMBIATI SULLO "ZARA,, fra il Re e il Reggente

L'incontro tra Horthy e i Principi di Piemonte – Il Duce ha compiuto il volo di andata e ritorno pilotando il suo trimotore

Roma, 26 notte.

Sullo «Zara» in coperta di poppa ha avuto luogo la colazione nella sala del Consiglio. Il Reggente, avendo ai lati il Principe di Piemonte ed il Duce, prende posto di fronte al Re Imperatore che ha ai lati S. E. De Daranyi e De Canya. Alla tavola seggono, pure, il grande ammiraglio Thaon di Revel, il Maresciallo Badoglio; i ministri conte Ciano ed Alfieri, il Segretario del P.N.F. Starace, i sottosegretari Valle, Pariani e Cavagnari, l'ammiraglio Bucci, il barone Villani e le alte cariche delle Case civile e militare del Reggente e del Re. Durante la colazione la banda di bordo ha alternato scelti brani di musica italiana ed ungherese.

Al levare delle mense, S.A.S. il Reggente Horthy ha pronunziato le seguenti parole:

«Maestà Reale ed Imperiale! Altezze! Camerati del Mare! Ritorno oggi di nuovo, con queste mie parole, nella meravigliosa famiglia dei marinai, grande come il mare, famiglia che abbraccia i marinai di tutto il mondo, dai semplici pescatori agli ammiragli, persone che si comprendono al primo cenno, non importa a quale nazione appartengano, perchè nella lotta continua con gli elementi hanno imparato a riconoscersi. Allorchè nella grande conflagrazione dei popoli, il destino ha voluto che anche noi marinai fossimo gli uni contro gli altri, i nostri occhi non hanno avuto lampi di odio, come avviene a coloro che separati, dai brevi intervalli fra due trincee lottano per la vita o per la morte. Il nostro comando ha spaziato libero sul mare, rivolto al bersaglio da abbattere. La precisione dei cannoni, la potenza e la rapidità delle evoluzioni sono stati i soli elementi determinanti per la nostra azione e giudizio. La nostra è come la nobile lotta che si combatte nello sport, la quale non lascia rancore, sì che l'avversario del momento diventa poi amico.

«Dopo diciotto anni respiro di nuovo il mare e sento di nuovo vibrare sotto di me il ponte di una nave. Voi forse comprendere cosa significhi ciò per me. Nella solennità del momento che domina il mio animo, prorompe dal mio cuore il mio più intimo ringraziamento per tutte queste belle ed elevate manifestazioni alle quali oggi mi è stato dato di assistere. Queste ore indimenticabili che il vostro felice Paese mi ha offerto con cura affettuosa attenzione rimarranno sempre uno dei più bei ricordi della mia vita. Dall'Adriatico, per il quale lottammo cavallerescamente, le navi italiane volsero le prore verso nuove gloriose posizioni in mari ben più grandi. Esse — che rappresentano oggi una delle più forti marine del mondo — con esemplare disciplina, pronte a cimentarsi, recano il loro orgoglio in lontani orizzonti.

«Con questi sentimenti levo il bicchiere alla salute di Vostra Maestà Reale ed Imperiale e della Augusta Casa Regnante, alla salute del Duce, il cui nome è diventato un simbolo e alle fortune della Regia Marina Italiana».

S. M. il Re e Imperatore ha così risposto:

«Altezza Serenissima, abbiamo ascoltato con emozione le parole pronunziate da Vostra Altezza Serenissima: nobili e forti parole di marinaio che, dopo anni di lontananza sente di nuovo attorno a sè il profondo, indimenticabile respiro del mare. Nessuno più e meglio dell'ammiraglio Horthy poteva apprezzare in pieno questo spettacolo di forza di potenza e di disciplina al quale abbiamo assistito. Nessuno più e meglio di lui, che sul mare ha trascorso così gran parte della sua nobilissima esistenza, poteva intendere in pieno il significato. Tutti i marinai d'Italia [illegible] lieti e fieri di averlo oggi accanto in piena comunanza di spiriti e di cuori.

«S. A. S. il Reggente d'Ungheria ha voluto ricordare che dall'Adriatico le navi italiane hanno volto le prore [illegible] più vasti mari e più lontani orizzonti. Il ricordo dello spirito cavalleresco col quale lottammo nell'Adriatico è rimasto nei nostri cuori ed è, e non soltanto da oggi, diventato un legame di più nella profondissima amicizia che unisce l'Italia fascista alla nobilissima Nazione magiara: legame fatto di ricordi comuni e di reciproco rispetto ed ammirazione.

«E' con questi sentimenti che levo il bicchiere alla salute di Vostra Altezza Serenissima e alle fortune del Popolo magiaro».

Quindi, i due Capi di Stato, col Principe di Piemonte, il Duce ed il Ministro degli Esteri ungherese e tutte le altre autorità, si [illegible] diretti a poppa in coperta, dove hanno ricevuto il saluto degli Stati Maggiori e degli equipaggi delle due squadre che frattanto, si erano messe alla fonda.

Il viaggio di Mussolini

Roma, 26 notte.

Verso le ore sette di stamane il Duce è giunto sul cielo di Napoli pilotando il suo idrovolante in mezzo sul quale si trovavano il Segretario del Partito, il Ministro per la Stampa e la Propaganda e i Sottosegretari all'Aeronautica, alla Marina ed alla Guerra.

Dopo aver sorvolato il golfo compiendo evoluzioni sulla squadra all'ormeggio in porto, il Duce ha ammarato presso l'incrociatore «Zara» a bordo del quale è salito ricevuto dal comandante della squadra ed accolto con gli onori militari. Vi si trovavano il Duca del Mare e il Maresciallo Badoglio.

Dopo breve tempo il Duce ha lasciato lo Zara e si è recato a visitare alcuni sommergibili dell'ultima serie, ispezionando gli equipaggi. Risalito quindi in motoscafo, il Duce ha passato in rivista i sommergibili ormeggiati al molo S. Vincenzo, salutato al suo passaggio con gli onori prescritti. Il Duce è passato così davanti al piroscafo Sauro gremito di turisti ungheresi, e al Città di Napoli della Lega Navale, fatto segno a calorose dimostrazioni di entusiasmo. Anche il passaggio del Duce davanti al piroscafo Rex ha suscitato fervide manifestazioni da parte della folla degli invitati.

Il Duce ha quindi passato in rivista la flottiglia di cacciatorpediniere.

Finita la rivista della seconda squadra l'incrociatore Zara è rientrato in porto verso le ore 13 secondo il programma prestabilito. Poichè il Duce deve rientrare a Roma con il suo apparecchio per ragioni del suo alto ufficio e il tempo utile per il volo è limitato a causa dell'imminente tramonto, Egli prende congedo dal Reggente e dal Re. Un motoscafo lo conduce all'idrovolante dove il Duce si imbarca accompagnato dalle stesse personalità del mattino; indossa la combinazione e il casco sedendosi al posto di pilota e facendo subito mettere in moto i motori. Rapidamente l'apparecchio decolla e dopo una breve evoluzione sullo Zara si dirige alla volta dell'idroscalo del Lido dove, dopo un'ora di volo il Duce ammara nel ristretto specchio d'acqua, mentre scendono le prime ombre della sera. In automobile Egli prosegue subito per Roma recandosi direttamente a Palazzo Venezia.

Come gli Ospiti si sono incontrati con i Principi

Napoli, 26 notte.

Stamane alle 7,30 con treno Reale composto di dieci vagoni salone S.A.S. il Reggente Horthy e la consorte e S. M. il Re Imperatore sono partiti da Roma per Napoli per assistere alla grande rivista navale.

Il treno reale, preceduto dalla staffetta, entra in stazione lentissimo e si arresta. Subito ne discende S. M. il Re Imperatore il quale porge la mano a S. A. S. la signora Horthy. Scende poi S.A.S. il Reggente. Si fanno loro incontro le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e il cardinale Ascalesi. I serenissimi ospiti e S. M. il Re Imperatore seguiti da S. A. R. il Principe di Piemonte e dalle autorità, passano in rivista la compagnia di onore. Segue S.A.S. la signora Horthy che è accompagnata da S.A.R. la Principessa di Piemonte, seguite a loro volta dai rispettivi seguiti.

Nella saletta Reale il Re presenta a S. A. S. le autorità. Il Podestà rivolge ai serenissimi ospiti il saluto e l'augurio della città di Napoli offrendo alla signora Horthy un magnifico fascio di orchidee bianche ed azzurre legate con nastri dai colori del Comune. Il Reggente nel ringraziare dell'omaggio della città di Napoli ha ricordato che egli rivedeva con piacere la città partenopea, che in lui ridesta piacevoli ricordi della prima giovinezza. Anche il console d'Ungheria offre un fascio di fiori alla signora Horthy. Quindi per lo scalone d'onore S. A. S. il Reggente e S. M. il Re Imperatore, seguiti dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, dalla signora Horthy, dalle autorità e dai seguiti prendono posto nelle automobili e si forma il corteo reale che si reca al molo.

Il pranzo di gala al Quirinale

Roma, 26 notte.

S. M. il Re e Imperatore e S. A. Serenissima il Reggente d'Ungheria con la Consorte hanno fatto ritorno da Napoli questa sera alle ore 19.

Questa sera al Quirinale ha avuto luogo un pranzo di gala di 132 coperti al quale hanno partecipato, oltre ai Sovrani e alla Principessa Maria di Savoia, S. A. Serenissima il Reggente il Regno d'Ungheria con la Consorte, il Duce, il Presidente del Consiglio ungherese Daranyi con il Ministro degli esteri De Kanya, il Ministro degli esteri d'Italia, conte Galeazzo Ciano e la contessa Edda, il Sottosegretario di Stato agli esteri on. Bastianini, il Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, marchese Medici del Vascello e tutti i rappresentanti diplomatici dei Paesi accreditati presso la R. Corte con a capo il Decano, nunzio apostolico mons. Borgoncini Duca. Al pranzo hanno partecipato anche i componenti le Case Militari e Civili dei due Capi di Stato, dame e gentiluomini della Corte di S. M. la Regina Imperatrice e alti funzionari del Ministero degli esteri.

(Stefani).

Il capo della "Ceka,, di Madrid arrestato dai nazionali

Rabat, 26 notte.

Le autorità di Santa Cruz de la Palma hanno fatto radiodiffondere il seguente comunicato:

«E' stato arrestato mentre cercava di fuggire in America con dei complici, il giornalista improvvisato Garcia Artadel, capo della «Ceka» rossa di Madrid, responsabile di oltre duemila arresti. Garcia Artadel sarà giudicato quanto prima».

La notizia è stata ritrasmessa da tutte le stazioni nazionaliste.

Sabotaggio su una ferrovia

prima del passaggio di Daladier

Parigi, 26 notte.

Sulla linea Parigi-Mulhouse, e precisamente presso la stazione di Foulain, poco prima che transitasse il treno sul quale si trovavano il ministro della difesa Daladier ed il generalissimo Gamelin, è stato scoperto che i segnali del semaforo erano stati bloccati. La polizia sospetta che si tratti di un atto di sabotaggio.

La protesta tedesca rimane

anche dopo la grazia a Strickling

Berlino, 26 notte.

I giornali, commentando la grazia concessa da Stalin all'ingegnere tedesco Strickling condannato a morte dal tribunale di Karkof, osservano come anzitutto il mutamento della pena in dieci anni di prigione non già per una colpa commessa ma solo per una confessione estorta con i noti metodi della Ghepeù sia tutt'altro che una soluzione la quale possa togliere di mezzo le ragioni della protesta del governo tedesco e di tutta la pubblica opinione del Reich. La protesta rimane intatta: e ciò tanto più che vi sono in Russia in questo momento diecine e diecine di cittadini tedeschi la cui vita è in bilico sul taglio della discutibile giustizia bolscevica. Le proteste tedesche concernono il fatto che il Reich non vuole in alcun modo permettere alla Russia bolscevica di fare della vita dei cittadini tedeschi il capro espiatorio e lo strumento di manovra delle proprie azioni di propaganda interna. Faccia ciò che vuole con i suoi cittadini, ma lasci in pace quello di un grande Stato come la Germania.

Una comunicazione ufficiosa via Riga annunzia poi che un provvedimento statistico del commissario agli interni per la Ghepeù Jeschof mira a raccogliere i connotati politici dei cittadini tedeschi residenti in Russia e i dati sulle loro occupazioni; il provvedimento mirerebbe all'espulsione di tutti i cittadini tedeschi dal territorio russo.

Convocazione del Comitato

per la riforma del Covenant

Ginevra, 26 notte.

(G. T.). Il Segretario societario annuncia questa sera la convocazione per la data del 7 dicembre prossimo del Comitato speciale per lo studio del problema della riforma del patto della Lega. In questi ambienti si guarda con una certa ansia a questa riunione in quanto essa comporta per Ginevra la necessità di pronunciarsi circa la legittimità per i rappresentanti del cosiddetto Governo di Largo Caballero, a rappresentare ancora la Spagna. Si sa infatti che fra gli Stati rappresentati nello stesso Comitato figura la Spagna.

E' stata varata a Nantes la più grande

controtorpediniera francese

Parigi, 26 notte.

Oggi a Nantes è stata varata la controtorpediniera Volta che al momento della sua prova tenterà di battere il primato del mondo di velocità detenuto dal *Terribile* con 45 nodi. Questa controtorpediniera sarà la più grande della flotta francese. Essa ha una lunghezza di metri 137,50, una larghezza di metri 12,50, una stazza di 2930 tonnellate. L'armamento sarà composto di 8 cannoni da 138 mm. in torrette; di quattro cannoni da 37 mm. controaerei e da tre tubi lanciasiluri.

Manifestazioni antirevisioniste

organizzate in Romania

Bucarest, 26 notte.

Il primo di dicembre ricorrendo l'anniversario dell'unione della Transilvania alla Romania avranno qui luogo grandi manifestazioni antirevisionistiche. Alla manifestazione prenderanno parte il Governo e tutti i partiti. A Bucarest sarà tenuta una rivista militare. Alle feste assisteranno anche rappresentanze del Parlamento jugoslavo e di quello cecoslovacco. La Francia manderà un gruppo di ufficiali dello Stato Maggiore, guidato dal vice-Capo dello Stato Maggiore generale Mittelhauser.

Disgrazia mortale a un fantino

Parigi, 26 notte.

Un gravissimo accidente si è prodotto nel pomeriggio all'Ippodromo di Auteuil. Sedici cavalli disputavano la corsa di siepi di Vivienne. Tra essi si trovava la puledra *Aufurieuse* che debuttava su quel percorso. Non si sa in seguito a quali circostanze, ma forse a causa della nebbia che regnava sull'ippodromo, la cavalla è caduta. Il giovane fantino che la montava, Cornut, lanciato a terra si fratturò il cranio e rimase ucciso sul colpo. Era la prima volta che il Cornut montava in corse nella regione parigina ed è possibile che sia rimasto vittima della sua inesperienza del terreno.

Sanguinoso scontro tra truppe britanniche e tribù indiane

Due ufficiali inglesi con quindici soldati indigeni uccisi sul campo -- 77 feriti

Londra, 26 notte.

Sanguinosi scontri sono avvenuti nel territorio della frontiera nord-ovest dell'India, fra le truppe britanniche e le tribù della vallata di Khaisora, nel cosiddetto Waziristan. Due ufficiali inglesi, i maggiori Tindall e Seccombe, sono rimasti uccisi insieme a quindici soldati indigeni; due altri ufficiali inglesi e settantacinque soldati indigeni sono rimasti feriti.

Gli scontri sono avvenuti in seguito all'invio da parte del governo dell'India nella regione anzidetta, di due colonne le quali, partendo rispettivamente da Miroli e da Damdil, sono avanzate verso la vallata. La spedizione era stata decisa dal governo dopo consultazioni con i capi-tribù locali, nell'intento di mettere fine alla propaganda svolta dal fachiro Ipi, il quale si era rifugiato a Khaisora dopo essere stato cacciato dalla vallata di Tochi, dove aveva tentato di sobillare la popolazione a causa della conversione all'islamismo di una ragazza indù. Le forze militari avrebbero dovuto compiere una marcia dimostrativa e indurre con la sola loro presenza il fachiro a prendere la fuga; ma si è constatato, invece, che la propaganda di quest'ultimo aveva già fatto presa sulle popolazioni, le quali hanno opposto alla truppa una inaspettata, accanita resistenza.

I combattimenti sono stati più gravi di quel che in un primo tempo non si è supposto. La fanteria è stata appoggiata dalla aviazione, che, a quanto sembra, benchè non sia detto nei comunicati ufficiali, ha fatto uso perfino di bombe. Le forze governative sono ora concentrate a Bichekashani, in attesa di ulteriori sviluppi della situazione.

LA MORTE DI FREGOLI

Il celebre attore si è spento a Viareggio a 69 anni per paralisi cardiaca

Viareggio, 26 notte.

Questa sera, alle 10,30, nella villa in viale Carducci il noto attore comm. Leopoldo Fregoli è morto improvvisamente, per paralisi cardiaca. Sono stati subito avvertiti il prof. Emilio Del Greco e il dottor Armellini, medico curante del Fregoli.

LEOPOLDO FREGOLI all'epoca dei suoi maggiori trionfi.

Leopoldo Fregoli era nato a Roma il 2 luglio 1867. Da tanti anni non recitava, da tanti anni il pubblico, l'immenso pubblico che lo aveva acclamato e reso celebre, lo ricordava attraverso fotografie e aneddoti, attraverso la memoria degli anni trionfali della sua carriera.

Attore di varietà, macchiettista, illusionista, ma più che altro trasformista e anzi creatore, può dirsi, del trasformismo, ebbe tanta popolarità da far divenire il suo nome un simbolo. Mutare abito, voce, atteggiamento in pochi secondi; interpretare successivamente, nel giro di qualche minuto, due, tre, quattro personaggi diversi così da dar vita contemporaneamente, lui, unico attore, a tutte le parti di una intera scena, fu e rimane la sua caratteristica straordinaria e prodigiosa.

Ebbe fama ed applausi anche fuori d'Italia. La mimica suppliva splendidamente dove la lingua era straniera. E all'estero, come in Italia, la sua ingegnosa abilità conquistò rapidamente le platee.

Da una ventina di anni non lavorava più. Si era ritirato a Viareggio a scrivere le sue memorie, un volume che l'altr'anno ridestò un'ondata di popolarità intorno all'artista vecchio ma non dimenticato.

Egli stesso vi racconta come si lanciò nella vita teatrale. Caporal-maggiore a Massaua, nel 1889, aderendo all'invito di quel Comando, aveva organizzato uno spettacolo di prosa, canto e prestidigitazione, istruendo, alla meglio, vari camerati. Successo; tanto che gli si richiese di allestirne un secondo. Senonchè, in quel mentre, sull'altopiano d'Asmara, qualche movimento e qualche fucilata sospetti, misero in allarme gli italiani e quasi tutti i reparti di Massaua presero la strada dei monti e Fregoli restò senza collaboratori. Il generale Baldissera lo invitò a rassegnarsi a rinviare lo spettacolo.

— Se non è che per questo — azzardò il caporal-maggiore — la rappresentazione potrebbe aver luogo ugualmente...

— Come, come...? — obbiettò incuriosito il generale.

— Eccellenza, farò io tutte le parti...

Così fu che Fregoli, fece tutto «da solo», come da solo, moltiplicato per cento, grandeggiò poi nel futuro. Poche sere dopo, infatti, vestiva i panni di Eva, la romantica, di Achille, il marito polziotto, di Zeffirino, l'innamorato spoltrone, di Giacomo, il servo ciarlone; faceva da prima donna e soprano, da primo attore e baritono, da amoroso a tenore, da caratterista a basso; e la commedia era intitolata Camaleonte, uno strano titolo, autonomastico e profetico per l'avvenire artistico ed estetico — ben s'intende — del caporal-maggiore.

La pubblicazione delle «Memorie» fece sì, nei mesi scorsi che a Parigi si rintracciasse Madama Emma Burford, la danzatrice eccentrica, che nel '95 impose Fregoli all'ammirazione parigina. La Burford conobbe l'artista italiano a Barcellona; ella sul filo di ferro del Teatro del Liceo ballava la danza serpentina, Fregoli interpretava La lezione del maestro, apparendo maestro di canto, signorina che apprende i gorgheggi, zerbinotto pretenzioso, vecchia nonnina, ecc. Fu la Burford che procurò a Fregoli un contratto per le Folies Bergère; e di lì la fama internazionale di Fregoli mise le ali.

I contrassegni della tassa

dei velocipedi e veicoli

Roma, 26 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 30 ottobre 1936-XV che stabilisce le dimensioni e le caratteristiche dei contrassegni della tassa di circolazione per i veicoli a trazione animale e per i velocipedi per l'anno 1937. Per quanto riguarda i veicoli a trazione animale i contrassegni sono da lire 12,50, 25, 50 e 100; per i velocipedi o macchine o apparecchi ad essi assimilabili, i contrassegni sono da lire 5 e da lire 10.

Il prezzo di cessione da parte dell'Opera Nazionale Balilla alle provincie è stabilito come appresso: contrassegni da lire 5 e da lire 10 L. 0,80 caduno; contrassegni da lire 12,50 e 25, lire 1,80 caduno; contrassegni da lire 50 e da lire 100 lire 2,80 caduno.

L'eredità Petruzzelli

Tre ricorsi in Cassazione

Roma, 26 notte.

Sull'annosa e complessa vicenda della famosa eredità Petruzzelli, la Cassazione, a Sezioni riunite, è stata chiamata a pronunciare oggi l'ultima parola. Senza soffermarci sulle cause penali a cui la vicenda ha dato occasione, ricorderemo soltanto che, depositato dal cav. Emanuele Messeni, il testamento olografo con il quale il multimilionario [illegible] Onofrio lo aveva nominato erede universale, la scheda testamentaria veniva impugnata di falso dagli altri nipoti del defunto, i germani Messeni-Petruzzelli e un fratello del Petruzzelli, a nome Antonio.

Dalla prima Corte di merito il testamento veniva dichiarato autentico, ma la sentenza veniva annullata dalla Cassazione che rinviò la causa per nuovo esame alla Corte d'Appello di Roma. Anche questa [illegible] l'autenticità del testamento. Allora i Messeni-Petruzzelli proposero istanza di revocazione, adducendo la pretesa corruzione di uno dei periti che aveva esaminato il testamento al fine di accertarne l'autenticità o meno. L'erede Emanuele Messeni contrastò, e la domanda di revocazione venne respinta. Di qui tre ricorsi alle Sezioni unite civili della Cassazione: un ricorso principale contro la sentenza della Corte d'Appello di Roma che dichiarò autentico il testamento; un secondo contro la sentenza che respinse la domanda di revocazione; un terzo per non aver la Corte concesso la riapertura dei termini.

I tre ricorsi sono stati discussi oggi davanti al Supremo Collegio. Il P. M. ha concluso per il rigetto del primo ricorso con la conseguente conferma della sentenza che ha riconosciuto la validità del testamento olografo; ha chiesto invece l'accoglimento degli altri due ricorsi che lamentavano irregolarità procedurali nel giudizio di revocazione. La sentenza della Corte Suprema si avrà fra un mese. Se la Cassazione uniformerà il proprio giudizio alla conclusione del P. M., i germani Messeni-Petruzzelli dovranno proporre in Corte d'Appello un nuovo giudizio per ottenere la revoca della sentenza che ha ancora una volta riconosciuto valida la scheda testamentaria ormai famosa.

DA VENEZIA

La nobile figura del cardinale Pietro Lafontaine, il compianto patriarca di Venezia, è stata rievocata lungamente questa sera nella sala napoleonica del palazzo reale da S. E. il vescovo mons. Celso Costantini, segretario di Propaganda Fide, alla presenza di tutte le autorità ecclesiastiche politiche e militari e di una gran de folla.

Il debutto a Bologna

di una nuova Compagnia di prosa

Bologna, 26 notte.

Si è riunita in questi giorni la Compagnia Spettacoli S.A.I.T. i cui principali elementi sono: Alessandro Ruffini, Lina Tricerri, Egisto Olivieri, Bella Starace Sainati, Maria Pia De Cenzo, Valentino Bruchi, Rainero De Cenzo. La Compagnia, che debutterà al nostro Teatro «Corso» domani sera venerdì con la più recente commedia di De Stefani, *Genova-New York*, metterà in scena: *Febbre del fieno* di Achille, *Carico bianco* di Gordon, *Il Miracolo tra i monti*, l'ultimo lavoro di F. Molnar, ed altre importanti novità.

Nuova opera di Mangiagalli

Firenze, 26 notte.

Questa sera al Verdi ha avuto luogo la prima rappresentazione della nuova opera in un atto e due quadri del maestro Pio Mangiagalli, su libretto di Rossato, *Il notturno romantico*. Lo spettacolo, concertato e diretto dal maestro Fabbroni, ha avuto per esecutori principali la soprano Iris Adami Corradetti, il tenore Ferrauto, la mezzo soprano Dubbini, il baritono Poli e il basso Luise. La cronaca registra una ventina di chiamate all'autore e agli attori.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile